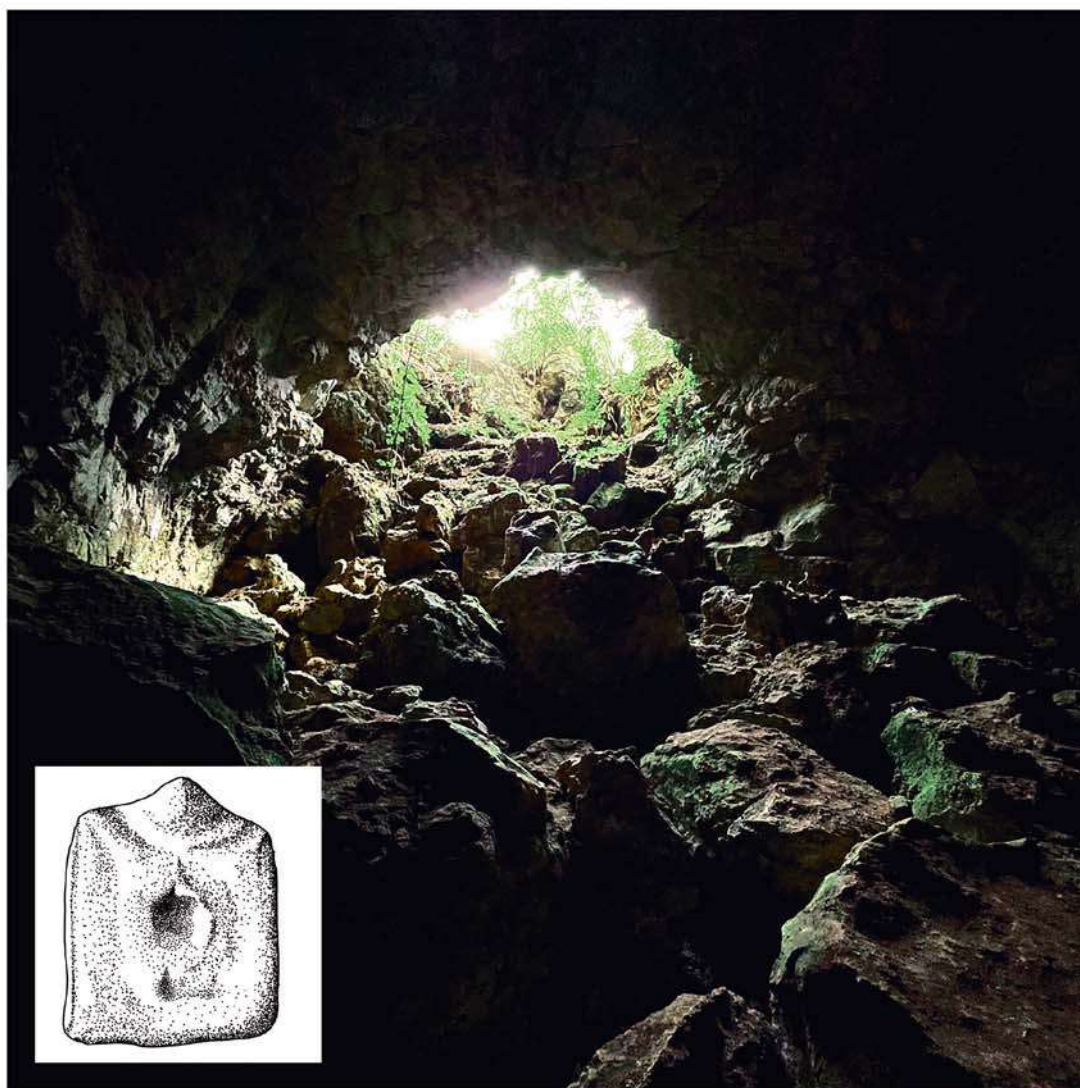


PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

Ipogei

La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei

Ricerche e scavi



ATTI DEL QUINDICESIMO INCONTRO DI STUDI

volume I

CENTRO STUDI DI PREISTORIA E ARCHEOLOGIA
Milano



PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

ATTI DEL QUINDICESIMO INCONTRO DI STUDI

Ipogei

La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei

Ricerche e scavi

In memoria di Giovanni Carboni

volume I

**Centro Studi di Preistoria e Archeologia
Milano**





In copertina

Grotta Nuova (Ischia di Castro, VT),
fotografia di Christian Metta.

Idoletto fittile di Grotta dell'Infernetto
(Ischia di Castro, VT), disegno di Christian Metta.

ISBN 9788894712506

L'editore ringrazia gli autori per avere cortesemente
fornito testi e immagini per questo volume,
autorizzandone la pubblicazione.

© 2022 Centro Studi di Preistoria e Archeologia
viale Lazio 26, 20135 Milano
www.preistoria.it

Tutti i diritti riservati





**Atti del Quindicesimo Incontro di Studi
Valentano (VT), 11-13 Settembre 2020**

**Ipogei
La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei
Ricerche e scavi**

**a cura di Nuccia Negroni Catacchio,
Christian Metta, Veronica Gallo, Matteo Aspesi**





Preistoria e Protostoria in Etruria

Quindicesimo Incontro di Studi

Valentano, 11-13 Settembre 2020

Direzione scientifica

Nuccia Negroni Catacchio

Coordinamento scientifico

*Massimo Cardoso, Laura Guidetti, Fabio Rossi, Christian Metta,
Matteo Aspesi, Veronica Gallo, Marco Romeo Pitone*

Segreteria

Christian Metta, Veronica Gallo

Centro Studi di Preistoria e Archeologia

Enti Promotori

Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

*Comune di Valentano (VT) - Museo della preistoria della Tuscia
e della Rocca Farnese*

Enti di patrocinio

Università degli Studi di Milano

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province
di Siena, Grosseto e Arezzo*

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale*

Regione Lazio

Fondazione Carivit, Viterbo

Sistema Museale del Lago di Bolsena

Contributi di

Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

Comune di Valentano

Fondazione Carivit, Viterbo





Presidenze

Maria Bernabò Brea, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

*Massimo Cardoso, Museo di Preistoria e Protostoria della Valle
del fiume Fiora, Manciano; Accademia di Belle Arti di Brera, Milano;*

Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

*Francesco di Gennaro, già Soprintendente del Museo Nazionale
Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"; C.S.P. Renato Peroni*

*Margherita Eichberg, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria
meridionale*

Alessandro Guidi, Università Roma Tre

*Monica Miari, Presidente Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria;
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia
e Ferrara*

Atti del Quindicesimo Incontro di Studi

Coordinamento e redazione

Matteo Aspesi, Veronica Gallo e Christian Metta

Impaginazione

Laura Guidetti





Premessa

L'ipogeismo è uno dei temi più appassionanti e maggiormente studiati nella pre e protostoria; gran-di caverne, tombe sotterranee dalla complessa architettura, abitati rupestri hanno da sempre spinto gli archeologi alla ricerca del significato e dell'uso di questi mondi sotterranei, spesso frequentati per semplice bisogno di protezione, per trovare un riparo dal mondo esterno, talvolta ostile. Ma i ritrovamenti archeologici ci hanno fatto capire che le caverne sono uno spazio a sé, collocato tra il modo dei vivi e l'universo dove si andrà a stare dopo la morte, una zona di passaggio, la porta su un altro mondo, popolato da divinità buone o cattive, che bisognava incominciare a coltivare già durante la vita. La vita nell'Aldilà, a giudicare dai corredi tombali, non doveva essere molto dissimile da quella che il defunto aveva condotto in questo mondo, ma certamente ogni comunità avrà avuto una visione abbastanza chiara dell'architettura del regno dei morti, delle leggi che lo regolavano e di cosa vi accadeva; si sarà costruita una visione mentale più o meno rassicurante.

Le tombe sono la casa dei defunti, che ormai vivono nell'altro mondo; ma sembrerebbe che questa casa, e tutto il corredo contenuto, pur occupando uno spazio preciso su questa terra, dove i vivi possono visitarla, in qualche modo si sia trasferita nell'Aldilà dove i defunti possono continuare ad usarla e a condurre la propria vita.

Gli insediamenti rupestri sono soprattutto di epoca medievale, ma quello di Sorgenti della Nova risale al Bronzo Finale e sicuramente altri saranno riconosciuti in aree diverse. Anche in questo caso occorre studiarne l'architettura e le funzioni (tempio, abitazione, magazzino etc.), ma soprattutto comprendere le motivazioni della scelta, dato che nel medesimo sito, e quasi a contatto con queste, sono state costruite abitazioni e ambienti di servizio all'aperto con le stesse funzioni, ma in materiali deperibili.

Il convegno si è proposto di indagare tutti gli aspetti dell'ipogeismo, i caratteri strutturali, quelli funzionali e, per quanto possibile, le motivazioni che hanno indotto alcuni membri delle comunità anti-che a scegliere o a costruire ambienti sotterranei.

Lo scopo ultimo è stato quello di avere uno studio generale del fenomeno in tutti i suoi aspetti, che possa permettere di comprendere meglio il significato dei singoli rinvenimenti e di inserirli in un quadro generale.

Ogni caso di studio presentato ha ovviamente illustrato i rinvenimenti, ma anche inserito l'ambiente ipogeo in una tipologia di massima, qui di seguito indicata:

- naturali (grotte, inghiottitoi, ripari sotto roccia, cunicoli etc.) e la loro breve descrizione morfologica (zone modificate, uno o più ambienti, e quali usati, presenza di acqua etc.);
- artificiali funerari (tombe a forno, a camera, a più ambienti, con o senza tumulo di copertura) e la loro descrizione architettonica;
- artificiali abitativi o culturali (ambienti di servizio, abitazioni rupestri, luoghi di culto, templi sotterranei) e la loro descrizione architettonica.

È anche stata presa in esame la funzione, che spesso può essere multipla (per le grotte: abitazione temporanea o stabile, santuario, luogo di sepoltura; per le tombe: santuari, luoghi cerimoniali, cenotafi; per gli ambienti artificiali: tempio, abitazione, magazzino etc.).

Come sempre il tema ha riguardato l'Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono stati presentati anche interventi relativi ad aree diverse, dell'Europa e del Mediterraneo. In qualche caso, strettamente legato





all'Etruria, si sono anche analizzati elementi di epoca più recente, come esiti dei fenomeni protostorici.

La seconda sezione raccoglie gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre e protostoriche effettuate in Etruria, ma non solo, durante gli ultimi anni, con preferenza per gli aggiornamenti dei temi affrontati nei convegni precedenti.

In conclusione, desidero ringraziare innanzitutto gli intervenuti che hanno dato spessore scientifico a questo Incontro di Studi e ricordare e ringraziare quanti si sono prodigati per la buona riuscita del convegno: i presidenti delle diverse sedute, i cui nomi sono citati nelle pagine iniziali, il sindaco e in generale l'amministrazione comunale di Valentano, che, a causa della pandemia che ha reso difficile gli spostamenti, ha ospitato il Convegno per tutti e tre i giorni. Gli Enti e le Istituzioni che hanno dato il loro prezioso appoggio, e il loro patrocinio, sono anch'essi citati nelle pagine iniziali di questi Atti. A tutti loro siamo molto grati per l'interessamento e per il contributo finanziario e organizzativo; un particolare ringraziamento va alle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale e per le province di Siena, Grosseto e Arezzo che come sempre hanno dato un amichevole appoggio e hanno contribuito con la presentazione delle loro ricerche alla riuscita scientifica del convegno, anche se in questa occasione l'incontro si è tenuto solo nel territorio di Viterbo. Ancora un grato ringraziamento va alla Fondazione Carivit di Viterbo, che, come ogni anno, ha sostenuto le nostre attività in Etruria concedendo il proprio patrocinio e un indispensabile finanziamento.

Desidero infine ringraziare tutti i miei collaboratori e per primi i membri del comitato scientifico: Massimo Cardosa, responsabile in particolare dello scavo di Duna Feniglia e direttore del Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora di Manciano, Laura Guidetti, redattrice di tutte le pubblicazioni del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Fabio Rossi, conduttore sul campo dello scavo di Duna Feniglia e direttore del Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano che, sempre in accordo con il Sindaco, ci concede da molti anni la sala conferenze del Museo, Christian Metta, socio e segretario del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, dottore di ricerca presso l'Università di Pisa, Matteo Aspesi e Veronica Gallo, soci e collaboratori del Centro Studi di Preistoria e Archeologia e, infine, Marco Romeo Pitone, socio e collaboratore del Centro Studi di Preistoria e Archeologia e Project Manager Archaeology presso Jarrow Hall Anglo-Saxon Farm, Village and Bede Museum.

Un ringraziamento va ai co-curatori di questi Atti, Christian Metta, Veronica Gallo e Matteo Aspesi, che hanno condotto con efficienza l'organizzazione del convegno e della pubblicazione.

Ringrazio inoltre Virginia Guerra, che continua l'opera di Anna Passoni, curando la trascrizione delle discussioni tenute durante il convegno.

Infine, ringrazio ancora una volta tutti i miei allievi e collaboratori impegnati sugli scavi di Sorgenti della Nova e Duna Feniglia, che con molta passione e capacità si impegnano nelle nostre comuni ricerche nell'ambito del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, contribuendo ad accrescere il patri-monio culturale del territorio che ci ospita.

Da ultimo, desideriamo tutti ricordare con rimpianto e affetto l'amico e collega Giovanni Carboni, cui ci legano lunghi anni di ricerca comune sulla cultura di Rinaldone. Alla sua memoria dedichiamo gli Atti di questo Convegno.

Nuccia Negroni Catacchio
Già Università degli Studi di Milano
e Politecnico di Milano
Presidente del Centro Studi di Preistoria e Archeologia

Milano, agosto 2022



Sommario

Volume I

10	In ricordo di Giovanni Carboni <i>Francesco di Gennaro</i>
15	Ipogei La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei
15	Aspetti generali
97	L'Italia centro-settentrionale

Volume II

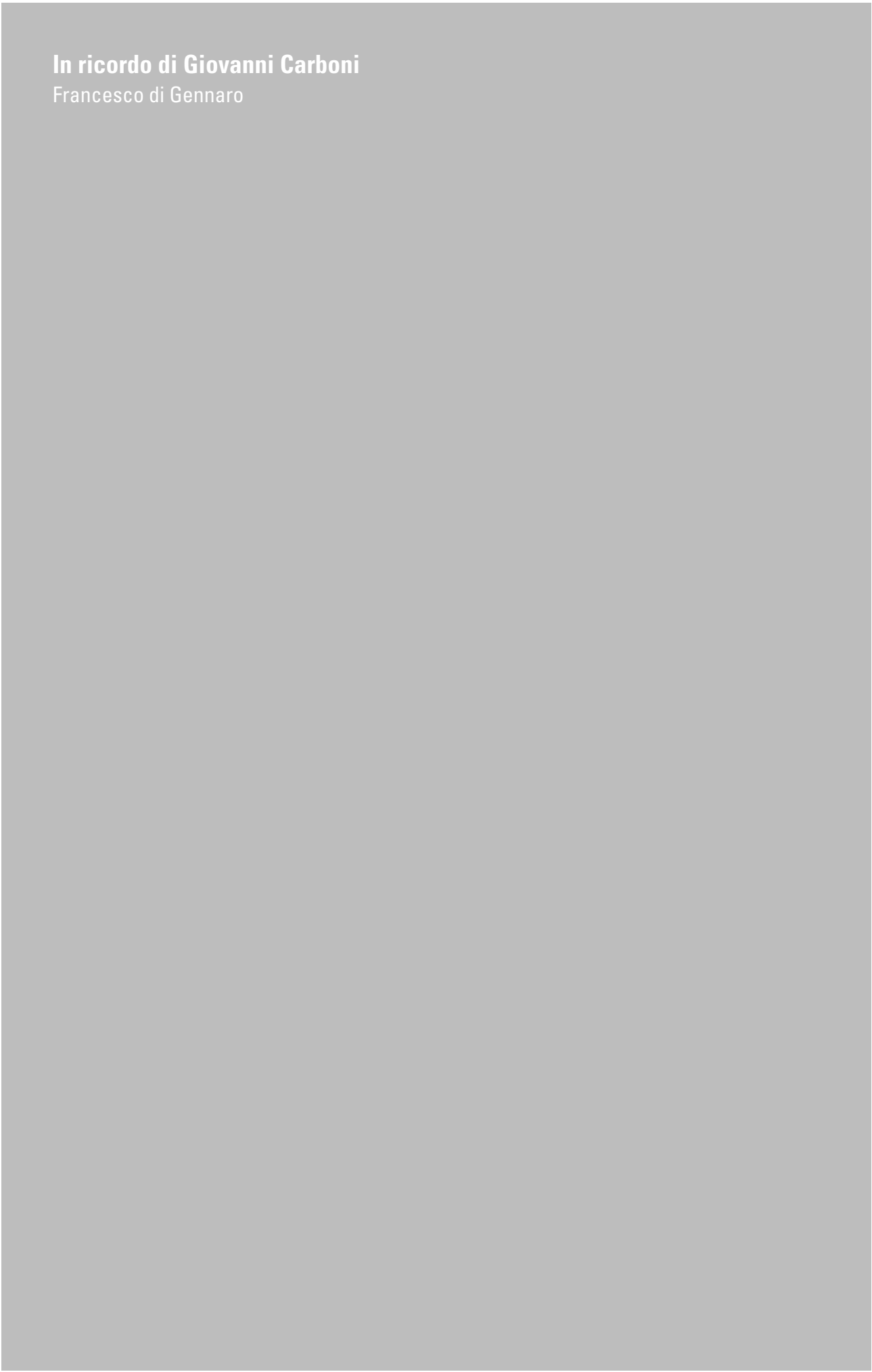
433	Le regioni meridionali
589	Le isole e i siti del Mediterraneo
697	Ricerche e scavi

Apparati

843	Elenco delle abbreviazioni
845	Indice generale



In ricordo di Giovanni Carboni
Francesco di Gennaro





Il determinante e vivace contributo di Giovanni Carboni in occasione del XV Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, articolato in una relazione condivisa, in interventi di discussione e nella presentazione dell'opera "Roma prima del mito", è stato l'ultimo, perché egli è venuto a mancare il 3 agosto 2021, in seguito al fulmineo decorso di una malattia improvvisa.

Della vulcanica personalità scientifica di Gianni Carboni due sono i principali tratti che a mio parere meritano di essere sottolineati: l'autodisciplina e l'attenzione per le opportunità formative liberamente disponibili, in un percorso del tutto autodidattico, da una parte, e l'atteggiamento oltremodo generoso, sempre positivo e improntato alla assoluta estraneità alle maldicenze e agli intrighi, dall'altra.

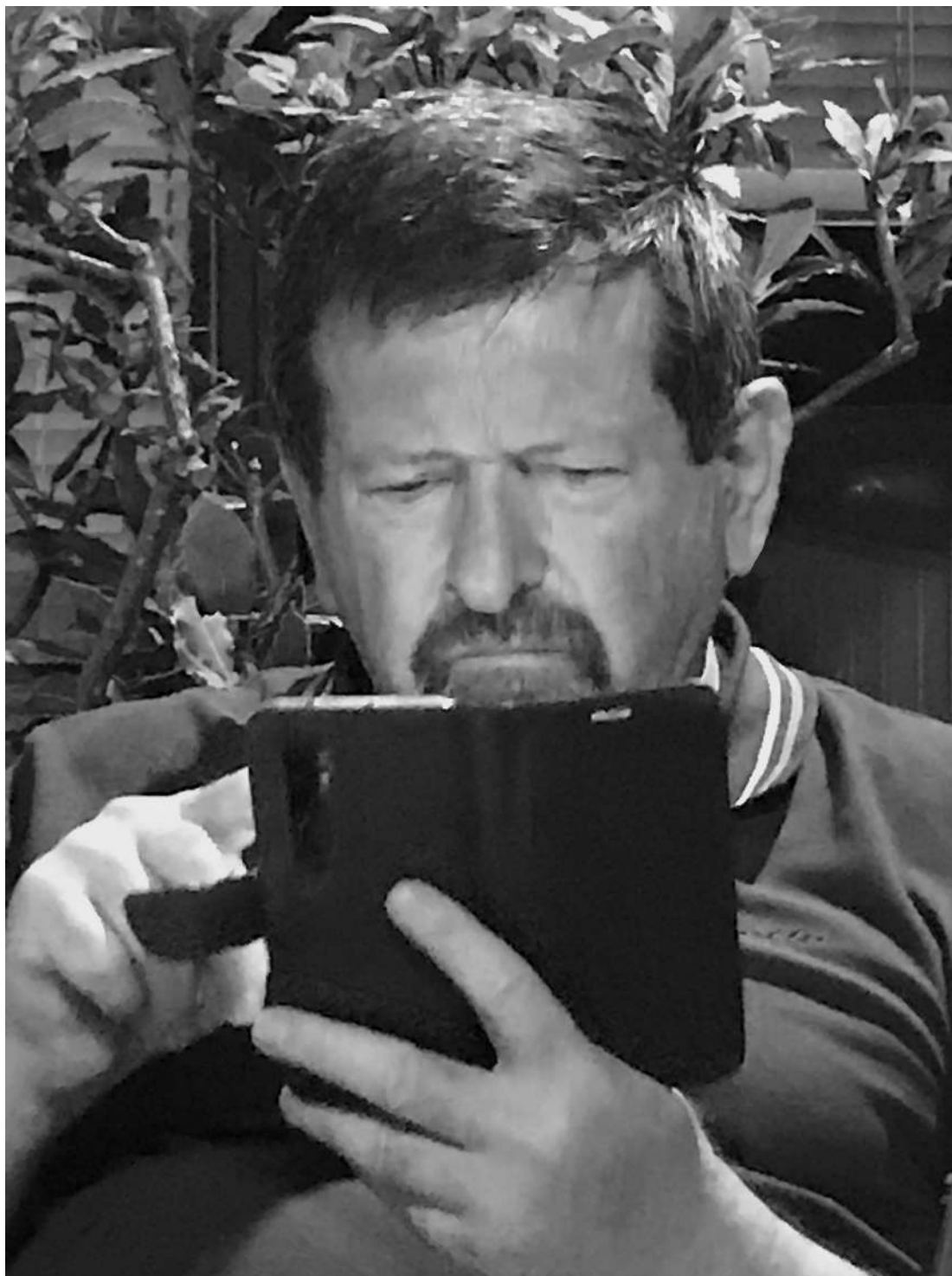
La sua determinazione e il suo equilibrio, sia nel percorso di crescita professionale, sia nel farsi accettare dall'istituzione accademica in cui si era inserito, diventandone un membro indispensabile, hanno fatto dimenticare a tutti il suo percorso formativo autonomo e individuale, facendone una figura che sul piano dell'affidabilità e dei risultati scientifici era difficilmente distinguibile da un docente titolato e qualificato.

La contiguità anagrafica e la vicinanza operativa delle nostre vicende personali mi hanno concesso di seguire da vicino la parabola della sua storia e di condividere con amici comuni, come Marco Pacciarelli, il merito di aver indirizzato gli interessi archeologici di Gianni, di tutto campo prima del 1975, verso la preistoria, e anche di averlo presentato a quelle persone, prima fra tutte Anna Maria Sestieri, che ne hanno colto il valore irrinunciabile.

La straordinaria *vis* creativa, di ricognitore, di disegnatore, di studioso, che ha consentito la maturazione e la messa a disposizione della comunità scientifica delle sue non comuni conoscenze, è cresciuta costantemente da quando, con sforzo e sacrifici personali, Gianni prese parte alle attività di campo e di laboratorio del Gruppo Archeologico Romano nella irripetibile feconda stagione dei primi anni '70.

Cercatore e rinvenitore per antonomasia, e come tale addirittura mitizzato nel mondo dei ricercatori volontari, ha continuato a esserlo anche fuori del campo della sua autodeterminazione professionale, con la passione e l'attitudine per la ricerca dei funghi, attività alla quale facevano riferimento i regali a lui tributati da colleghi e amici in occasione della celebrazione del suo "fine-carriera", e di lì a poco tramutatisi in inutili simboli di tristezza.





Giovanni Carboni a Farnese in occasione del XV Incontro PPE. "Bar della piazza alta", 12 settembre 2020.





Proprio in vista del pensionamento la sua attività si è sostanzialmente in mesi di studio matto e disperatissimo; quasi che inconsapevolmente – pur se intenzionato ed esortato a non interrompere gli studi e la collaborazione con il Museo delle Origini – volesse chiudere la fatica editoriale che lo impegnava da lungo tempo, prima che fosse troppo tardi.

Solo chi ha partecipato ai lavori o seguito da vicino i giorni conclusivi della preparazione della sua già citata opera maggiore, resoconto di oltre due decenni di raccolta e sistemazione di dati, sa quale fervore lo animasse e quanto sia stato scrupoloso nell'attività redazionale.

La sua generosità ha trovato la massima espressione proprio in questa pubblicazione, che ha documentato dati cospicui e inaspettati sulla preistoria del Lazio – presentata giusto nel corso del XV Incontro PPE – giacché nel contesto della stessa egli ha voluto che risultasse valorizzato al massimo il contributo, di fatto minore, del coautore che aveva consentito a Gianni l'accesso ad aree e contesti promuovendolo a protagonista della scoperta del mondo eneolitico dell'area romana.

Uno spazio, quello dell'età del rame e del Primo Bronzo (IV-inizi I millennio a.C.), che egli ha padroneggiato al pari di un blasonato archeologo, al punto da diventarne una figura di riferimento e che gli ha regalato una fama imperitura, anche per i terzi che non lo hanno potuto amare come persona; relativamente a questo stesso ambito egli ci ha riservato anche un dono postumo: un saggio sul complesso di Torre Crognola (Canino) che sarà disponibile a breve.

Dispiace profondamente che di detta meritata fama e della maturazione della propria personalità scientifica Gianni non abbia potuto godere a lungo, spegnendosi e togliendo a congiunti e amici il piacere di frequentarlo, solo pochi mesi dopo la pubblicazione del suo capolavoro.

Si veda anche: <https://www.iipp.it/ricordo-di-giovanni-carboni/>.





Grotte come spazi rituali. Recenti scavi archeologici nelle grotte dell'Armenia

Artur Petrosyan*
Boris Gasparyan*
Maria Rosa Iovino**
Hasmik Margaryan*
Roberto Dan***

È ormai ampiamente accettato che durante il Medio Paleolitico (MP), gli ominidi praticassero un comportamento simbolico mediato (Henshilwood 2014) tra le cui manifestazioni possono essere annoverate la sepoltura intenzionale, la realizzazione di incisioni, ornamenti e lo sviluppo dell'arte parietale (Gargett 1989; Hovers *et alii* 1995; Sorressi, d'Errico 2007; Zilhão 2007; Zilhão 2012; Rodríguez-Vidal *et alii* 2014; Romandini *et alii* 2014; Majkić *et alii* 2018; Rodríguez-Hidalgo *et alii* 2019). La datazione di questi comportamenti continua ad essere arretrata grazie a nuove evidenze archeologiche: un osso inciso associato a manufatti del MP dal sito di *Nesher Ramla* in Israele datato a ca 120 ka costituisce un esempio evidente (Prévost *et alii* 2021). Poco è noto dei comportamenti simbolici durante il MP nell'Altopiano Armeno e nel Caucaso. I reperti più importanti attualmente noti sono i resti infantili di Neanderthal rinvenuti nella grotta *Mezmaiskaya*, nel Caucaso settentrionale, MP Livello 3. Questo scheletro completo e articolato è stato trovato vicino all'ingresso della grotta, deposto sul fianco destro con il braccio sinistro flessso al gomito. Non sono state osservate tracce di una fossa sepolcrale e nessun resto faunistico o artefatto è stato registrato come corredo funerario mentre solo piccoli resti di carbone sono stati recuperati dal sedimento che circonda lo scheletro. Il ritrovamento di *Meizmayaskaya* può essere interpretato come la sepoltura di un bambino Neanderthal avvenuta senza alcun rituale specifico, una circostanza che rende questo contesto simile a quelli effettuati nelle celebri grotte di *Shanidar* (Iraq) e *Dederieh* (Siria) (Golovanova *et alii* 1999; Ovchinnikov *et alii* 2000; Ponce de León *et alii* 2008; Serangeli, Bolus 2008; Pinhasi *et alii* 2011b; Pinhasi *et alii* 2012, figg. 1-2). Le indagini archeologiche di contesti situati nel moderno territorio dell'Armenia hanno contribuito in modo significativo alla comprensione delle dinamiche antropiche e rituali per queste fasi della preistoria. Evidenze riscontrate della grotta *Lusakert-1* indicherebbero che i cacciatori-raccoglitori del MP usavano il fuoco per cucinare, per il riscaldamento e la luce (Brittingham *et alii* 2019, fig. 1-1). I ricercatori hanno ipotizzato l'esistenza di un "culto dell'orso" basato sul rinvenimento

* Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia, Erevan, Armenia.

** Istituto Italiano di Paleontologia Umana – ISIPU, Anagni, Italia.

*** Assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia/ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente.





di ossa di orsi delle caverne in una serie di importanti contesti in grotta che mostrano inequivocabili tracce di antropizzazione: *Kudaro I*, *Kudaro III*, *Azokh-1* e la grotta di *Verkhnyaya* nel complesso di *Tsutskhvati*. Nello strato acheuleano di *Kudaro I*, *Lyubin* rinvenne resti di crani frantumati di un orso delle caverne e di un cervo depositati contro le pareti destra e sinistra della galleria orientale della grotta (Lyubin 1984; Lyubin 1989). Nello strato del musteriano inferiore di *Kudaro III*, un grande cranio di orso delle caverne appartenuto ad un esemplare adulto sarebbe stato intenzionalmente collocato contro la parete, rivolto verso la parte centrale della grotta, con i denti canini lucidati artificialmente e segni di taglio alla base. Nello strato acheuleano superiore di *Azokh-1*, quattro teschi di orso delle caverne e di orso bruno furono disposti in un ordine particolare (adulto, giovane e due neonati) e quindi sepolti. Inoltre, come a *Kudaro III*, sono state osservate alcune alterazioni intenzionali (segni di taglio) su due crani di orso delle caverne. Nella grotta di *Verkhnyaya*, nella parte più alta del complesso di *Tsutskhvati*, sono state trovate ossa di orsi delle caverne depositate lungo le pareti della galleria, insieme ad alcuni strumenti di pietra. Questi rinvenimenti sono stati interpretati come evidenze inequivocabili di contesti rituali o culturali. Sfortunatamente, i reperti non sono stati accuratamente documentati o studiati in modo adeguato, una circostanza che preclude la verifica definitiva delle ipotesi avanzate (Lyubin 1984; Lyubin 1989). Il presente contributo è inteso a presentare e discutere una serie di contesti archeologici recentemente investigati nel territorio della moderna Armenia, che possono contribuire alla comprensione dell'introduzione di alcune dinamiche connesse al rito e al culto. Si tratta delle grotte di *Hovk-1*, *Geghamavan-1*, *Areni-1*, *Areni-2*, *Geghovit*, *Aghitu-3* e *Aghitu-7*, le quali offrono uno spaccato in prospettiva diacronica, dal Paleolitico Medio all'Età del Ferro, su una serie di usanze rituali e culturali che vanno dal "culto dell'orso" ai sacrifici umani.

Il Medio Paleolitico (300/250000-40/35000 BP): il "culto dell'orso"

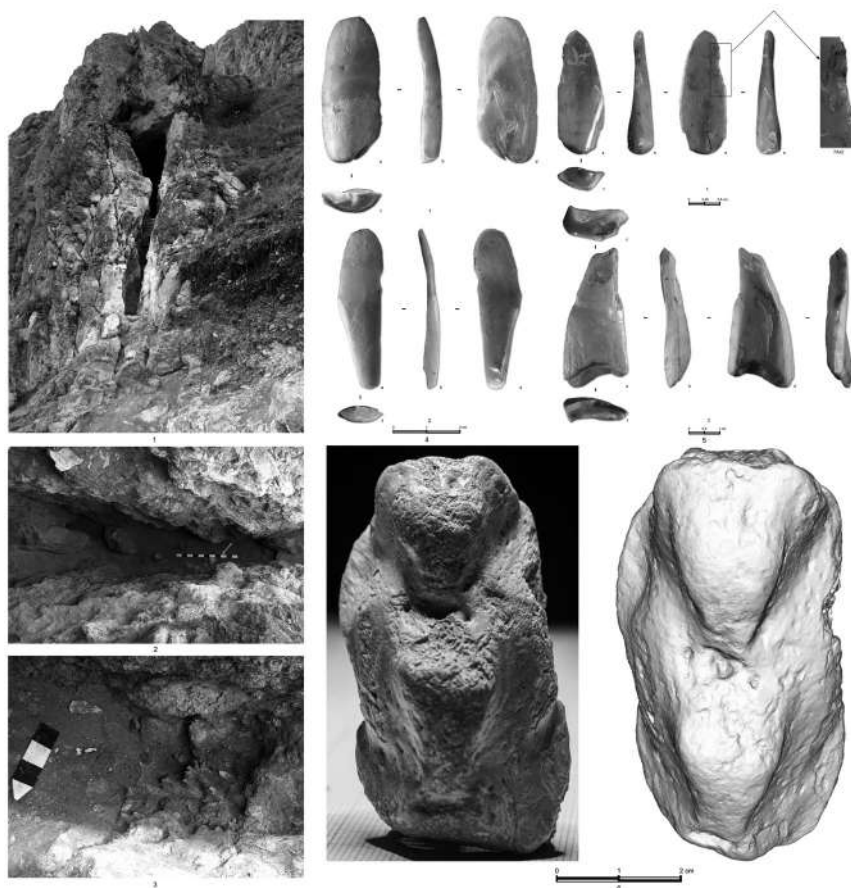
La grotta di Hovk-1

Le recenti indagini archeologiche nella grotta di *Hovk-1* hanno condotto al rinvenimento di materiali che potrebbero fornire un contributo importante alla problematica connessa all'esistenza di comportamenti rituali e simbolici nel MP. Un teschio di orso delle caverne completo, scoperto alla base del *karren* vicino all'ingresso della grotta, associato a carbone e due manufatti litici appuntiti, potrebbe rappresentare un deposito antropogenico. I reperti più interessanti sono stati rinvenuti all'interno della grotta, dalla base delle Unità 7 e delle Unità 8, 9 e 10 (l'Unità 8 è datata a ca 104 ka). Questi strati hanno fornito evidenze della presenza di ossa animali alterate dall'uomo, tra le quali schegge di ossa con punte singole



1. 1. Veduta principale della grotta di Hovk-1, stagione di scavi 2007; 2. Veduta principale del *karren* della grotta di Hovk-1, stagione di scavo 2007; 3. Un teschio di orso delle caverne completo, scoperto alla base del *karren* nei pressi dell'ingresso della grotta di Hovk-1 associato a resti di carbone e con due manufatti litici appuntiti orientati verso di esso; 4-5. Canini di orso delle caverne scheggiati e lisciati dalle unità 7-10 della grotta di Hovk-1; 6. Parte di un osso sacro di orso delle caverne che conserva lucidatura e lisciamento sulle superfici convesse dall'Unità 10 della grotta di Hovk-1.

1. Main view of Hovk-1 cave, 2007 excavation season; 2. Main view of *karren* of the Hovk-1 cave, 2007 excavation season; 3. A complete cave bear skull, discovered at the base of the *karren* near the Hovk-1 cave platform associated with charcoal remains and with two pointed lithic artefacts oriented towards it; 4-5. Knapped and modified cave bear canines from Units 7-10 at Hovk-1 Cave; 6. Part of a cave bear sacrum retaining anthropogenic polish and rounding on its convex surfaces from Unit 10 of the Hovk-1 Cave.



levigate e arrotondate e canini di orso delle caverne scheggiati (fig. 1). Una parte dell'osso sacro di un orso delle caverne sembra anche conservare la lucidatura e l'arrotondamento delle sue superfici convesse, probabilmente risultato di lavorazioni antropiche. La lucidatura di quest'ultimo pezzo non è coerente con la generale assenza di arrotondamenti, agenti atmosferici o danni da carnivori osservati sui resti faunistici di questi strati (Bar-Oz *et alii* 2012). Se l'origine antropica di questi manufatti fosse confermata, le ossa e i denti oggetto di alterazione potrebbero essere intesi come manifestazioni intenzionali di manipolazione di resti di orsi delle caverne. I reperti di Hovk-1 necessitano di ulteriori analisi di dettaglio per verificare in modo definitivo queste evidenze precoci di comportamento simbolico (Pinhasi *et alii* 2011a, fig. 1. 3-7).

Epipaleolitico-Neolitico (11000-5200 a.C.): scene di caccia

La grotta di Geghamavan-1

La grotta Geghamavan-1 è situata sul lato orientale del Monte Aragats e sulle pendici occidentali del Monte Ara su formazioni basaltiche della quarta terrazza sinistra della gola del fiume Kasakh. Il sito si trova a circa 70 m sopra il fiume ad un'altitudine di 1738 m sul livello del mare (fig. 2). La porzione coperta della grotta, che si apre a sud-ovest, è relativamente ampia (11 m di larghez-



2. Vista dell'apertura della grotta di *Geghamavan-1* sulle pendici orientali del monte Ara.
View of the opening of Geghamavan-1 cave on the western slopes of Mount Ara.

za, 4 m di altezza, 8 m di profondità all'apertura). Una sorgente ancora attiva situata alle spalle della cavità restituisce acqua che scorre sugli strati di basalto e tufo. Sebbene tutte le pareti del rifugio siano ben illuminate dalla luce del giorno, solo quelle nella parte anteriore sono colpite dalla luce diretta. Una delle caratteristiche principali della grotta sono i dipinti presenti al suo interno. Sulle pareti della grotta si trovano lastre di piccole dimensioni che costituirono il supporto per i dipinti. Questi si sviluppavano su una superficie di circa venti metri con lastre più piccole nella parte centrale e lastre più grandi poste lateralmente. Le pitture si trovano ad altezze che vanno da 40 cm a 6,50 metri dal livello del pavimento. La roccia tufacea, ricca di ossido di ferro, fu probabilmente una delle materie da cui fu ricavato il pigmento. Le figure rappresentate sono in larga parte costituite da raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe realizzate su lastre di roccia che presentano in molti casi fessure o rotture. Complessivamente sono state documentate oltre 60 aree dipinte che ospitano un totale di 112 figure; sono presenti anche tre iscrizioni arabe e alcuni graffiti, realizzati in fasi tarde su alcune delle rappresentazioni. Complessivamente dominano le forme zoomorfe (43%), seguite dalle forme antropomorfe (28%), segni (24%) e linee indeterminate (5%). Le opere sono generalmente di piccole o medie dimensioni, con pochissime che raggiungono i 50-56 cm di dimensione massima.

Tutti i dipinti appaiono realizzati con una soluzione monocromatica rossa che è stata probabilmente estratta da formazioni di tufo vulcanico rosso all'interno della grotta. A giudicare dalle differenze di conservazione dell'ocra, la qualità e le tonalità di colore suggeriscono l'uso del tufo sia come elemento individuale che miscelato con altri elementi. Sono state riscontrate varie tecniche applicative. Ci sono, ad esempio, linee semplici realizzate con un





blocco di tufo e linee applicate con un dito imbevuto di un liquido colorante che presenta una varietà di consistenze, che vanno dal liquido al pastoso. Gli autori dei graffiti più recenti si sono avvalsi anche del tufo rosso immediatamente disponibile. Esiste, tuttavia, una gamma di toni rossi ed è difficile determinare se ciò sia dovuto alla fonte di pigmento, all'aggiunta di leganti o semplicemente a differenti gradi di conservazione. In base alle peculiarità stilistiche, si possono distinguere tre gruppi principali di dipinti:

1. Nel primo gruppo la figura è isolata senza alcun collegamento compositivo con altre figure. I dipinti di animali realizzati di profilo differiscono da altre iconografie per corretta proporzionalità, posizione statica, volumetrie, e, in generale, un trattamento più dettagliato e realistico oltre a dimensioni maggiori (figg. 3 e 4).
2. Il secondo gruppo è divisibile in due sottogruppi:
 - a. Un sottogruppo di dipinti con scene semplici caratterizzati da figure di grandi dimensioni contraddistinte da una certa staticità della rappresentazione (fig. 3).
 - b. I dipinti del secondo sottogruppo rappresentano figure maggiormente schematiche e stilizzate di dimensioni relativamente piccole. Le immagini presentano dei contorni (ad esempio una figura sotto un bovino con lunghe corna in prospettiva ritorta che ricorda scene di mungitura nell'arte rupestre africana) e un disegno lineare che domina nell'iconografia (fig. 4). In questo gruppo si nota anche un evidente tentativo di realizzare composizioni di una certa complessità e varietà tematiche (caccia, figure con armi, cavalieri). Caratteristiche simili possono essere trovate sui petroglifi nelle montagne presso Gegham e Syunik (Karakhanyan, Safyan 1970; Martirosyan, Israelyan 1971; Martirosyan 1981).
3. Il terzo gruppo comprende tre iscrizioni arabe e graffiti realizzati presumibilmente nello stesso periodo, che coprivano, e in parte distrussero, le pitture rupestri.

Purtroppo, gli scavi all'interno della grotta non hanno restituito informazioni particolarmente soddisfacenti: in un saggio sono stati identificati solo numerosi frammenti della ruota di un tornio di epoca medievale. Un altro piccolo saggio fu effettuato sul pendio antistante il rifugio, anch'esso senza risultati rilevanti. In assenza di evidenze archeologiche, l'attribuzione cronologica deve quindi basarsi su un confronto stilistico e tematico dei dipinti. Il parallelismo, su base artistica, mostra che le pitture hanno caratteristiche riscontrabili sia in opere di epoche molto antiche che più tarde, una circostanza che suggerisce l'idea che la grotta di *Geghamavan-1* sia stata visitata e utilizzata per un periodo prolungato di tempo. Tanto che, in alcuni casi, appare evidente la sovrapposizio-





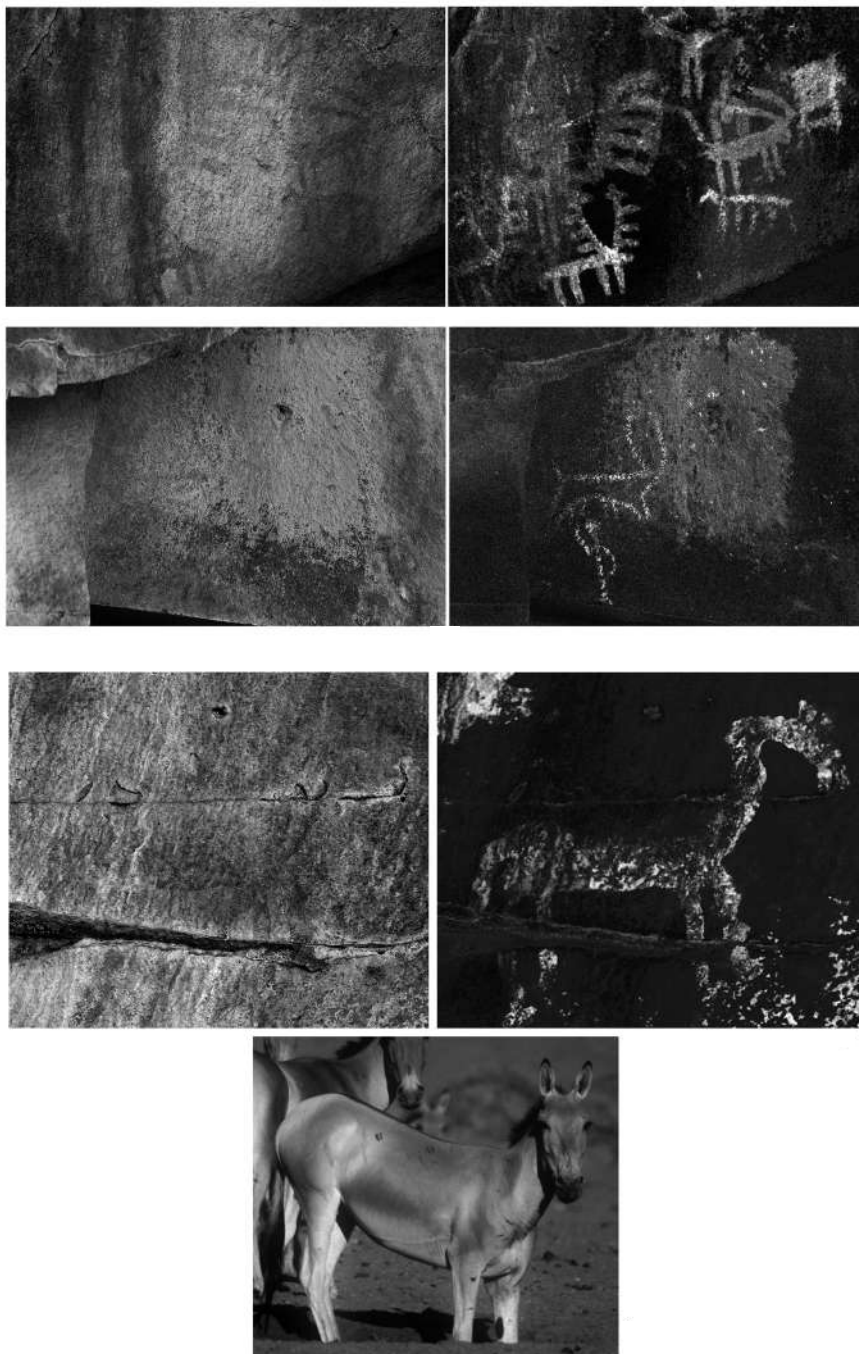
ne di dipinti di epoche differenti. Il soggetto primario del primo gruppo di dipinti è una rappresentazione zoomorfa, una circostanza che suggerirebbe un'età piuttosto antica. Inoltre, il pannello N20-1 conserva il disegno di un animale simile a un cavallo, molto probabilmente un *kulan* o *Equus hemionus* (fig. 5). I resti di questo animale sono stati trovati durante gli scavi dello strato preistorico 5 presso la grotta *Apnagyugh-8/Kmlo-2*, che si trova a circa 2 km a nord lungo lo stesso canyon ed è datata da una serie di analisi al radiocarbonio tra l'XI e l'VIII millennio a.C., aspetto che lascerebbe pensare che i *kulan* fossero tra i principali animali cacciati dagli utilizzatori della grotta. Resti di *kulan* sono stati individuati anche in un altro sito della stessa epoca ubicato nelle vicinanze, noto come *Gegharot-1* (Petrosyan *et alii* 2021). Queste evidenze suggeriscono che i primi dipinti della grotta di *Geghama-van-1* potrebbero appartenere a una popolazione del tardo epipaleolitico/proto-neolitico che occupava la depressione di *Aparan* e la valle del fiume *Kasakh* durante il Pleistocene terminale e l'inizio dell'Olocene e potrebbero risalire alla stessa epoca ovvero il XI-





3-4. Dipinti sulla parete di roccia interna della grotta di Geghamavan-1.
Paintings on the inner rock-wall of Geghamavan-1 cave.

5. Dipinti sulla parete di roccia interna della grotta di Geghamavan-1 (1-2) e confronto con un kulan (3).
Paintings on the inner rock-wall of Geghamavan-1 cave (1-2) and comparison with a kulan (3).



VIII millennio a.C. Nel secondo gruppo la disposizione delle figure, apparentemente interconnessa, sembrerebbe presentare un'iconografia articolata. In queste pitture si percepisce la volontà di trasmettere un messaggio maggiormente complesso attraverso soluzioni pittoriche diversificate. Queste varianti stilistiche sembrerebbero rimandare a tradizioni probabilmente inquadrabili nel Neolitico superiore, cioè il VII-VI millennio a.C. Un altro sottogruppo con rappresentazioni molto schematiche – una tecnica lineare e temi simili a petroglifi noti da diverse parti dell'Armenia (le catene del Gegham, di Vardenis e Syunik) – potrebbe essere tentativamente datata ad un'epoca compresa tra IV e I millennio





6. Veduta aerea dell'ingresso della grotta di *Areni-2*.
Aerial view of the opening of Areni-2 cave.

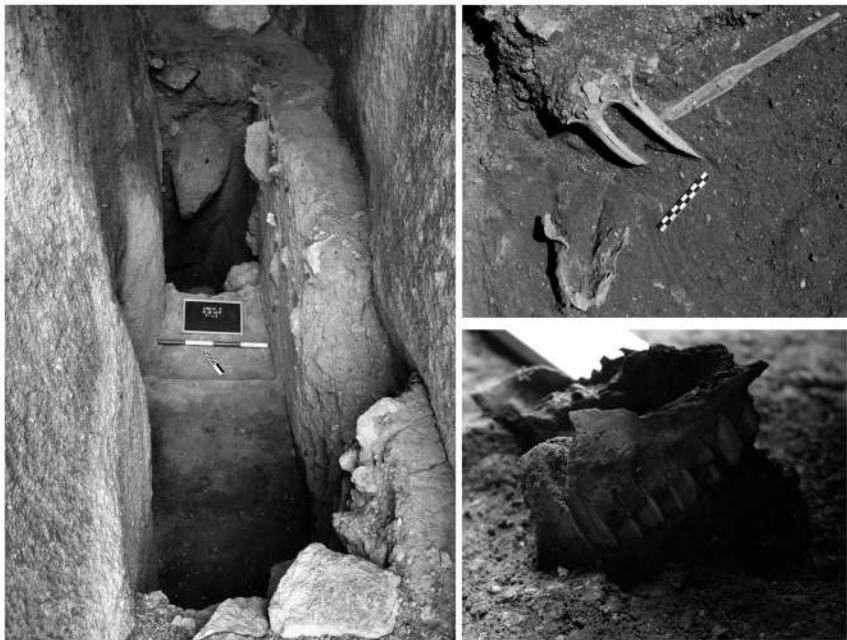
a.C., anche se non è da escludere che alcune di queste figure (le capre stilizzate e le croci, per esempio) possano essere state dipinte nel Medioevo. Il terzo gruppo, costituito dalle due iscrizioni arabe, è sostanzialmente contemporaneo ai graffiti che sono stati datati al 1680. Purtroppo il degrado fisiologico ha portato alla progressiva scomparsa di parte dei disegni (Feruglio *et alii* 2005; Khechoyan, Gasparyan 2005; Feruglio 2006; Feruglio, Khechoyan 2007; Khechoyan *et alii* 2007; Khechoyan, Gasparyan 2008).

Areni-2

Un altro esempio di grotta utilizzata come spazio rituale dagli abitanti del Neolitico è *Areni-2* nella valle del fiume *Arpa* (affluente settentrionale dell'*Arasse*) in Armenia meridionale. La cavità si trova a 1,5 km a nord est del moderno centro di *Areni* (regione di *Vayots Dzor*), sulla riva destra del fiume. I primi sondaggi esplorativi sono stati condotti in questo sito nel 2007 e dal 2016 le ricerche sono riprese in maniera sistematica. Questa grotta carsica relativamente piccola (la larghezza è di circa 1,5 m) si compone di un'unica galleria interna stretta e lunga circa 14 m. Dal 2016 è stata aperta un'area di circa 25 mq e gli scavi si sono concentrati all'interno della grotta e nella sua porzione esterna, in prossimità dell'ingresso (fig. 6). Gli strati antropici erano presenti principalmente in prossimità dell'ingresso della cavità e, in generale, nella parte anteriore. Gli scavi hanno mostrato che il terreno era composto da blocchi angolari e detriti, detriti arrotondati, argille, aleurite e argille sabbiose a grana fine di origine eolica e alluvionale. Dalle Unità da 4 a 7 e 11a, che furono in parte compromesse da occupazioni successive, derivano reperti databili al Neolitico e Calcolitico. I reperti del periodo Neolitico sono limitati, costituiti dal cranio completo di una capra, un pugnale d'osso (fig. 7) e una costola umana. A causa della situazione stratigrafica caratterizzata da materiali misti



7. Vista degli scavi della grotta di Areni-2 con alcuni dei materiali e le datazioni radiometriche.
View of the excavations of the Areni-2 cave, with some of the materials and the radiometric dates.



	Laboratory	Site	Unit	Context and material dated	Date	Calibrated Date 1 sigma	Calibrated Date 2 sigma
1.	IAAA-171294	Areni-2 Cave	Sq.I3/3, #305, x=-100 cm, y=-90 cm, z=-216 cm (2017)	human bone	7811 ± 30 BP	6657 – 6603 cal BC (68.2%)	6695 – 6590 cal BC (95.4%)
2.	IAAA-171293	Areni-2 Cave	Sq.II3/4, #79, x=-70 cm, y=-87cm, z=-103cm (2016)	bone dagger	7932 ± 31 BP	7001 – 6696 cal BC (68.2%)	7029 – 6687 cal BC (95.4%)
3.	IAAA-170146	Areni-2 Cave	Sq.II3/4, #77, x=-76 cm, y=-63 cm, z=-97 cm (2016)	teeth/goat	7934 ± 28 BP	7001 – 6699 cal BC (68.2%)	7029 – 6690 cal BC (95.4%)

tutti i reperti sono stati datati direttamente al ¹⁴C e rientrano in un intervallo di tempo compreso tra la fine dell’VIII e la prima metà del VII millennio a.C. (fig. 7). Questi reperti possono essere interpretati come prove di attività rituali condotte nelle grotte dalle popolazioni locali del primo Olocene, dimostrando che le cavità erano usate come possibili luoghi di culto molto prima degli utilizzi dello stesso tipo riferibili alle genti del Calcolitico che sono osservabili ad Areni-1 (vedi sotto) (Petrosyan *et alii* 2021).

Il tardo Calcolitico (4300-3500 a.C.): sacrifici umani

Areni-1

La grotta *Areni-1* si trova sulla riva orientale del fiume *Arpa*, a un chilometro dal villaggio di *Areni*, nella regione di *Vayots Dzor*. Si tratta di una delle poche grotte carsiche facilmente accessibili della regione e ha restituito una sequenza stratigrafica di notevole importanza (fig. 8). La caverna è stata utilizzata per riti funerari: infatti, nel corso delle indagini del 2007, sono stati rinvenuti i crani di tre adolescenti accanto a strutture di argilla. Negli anni successivi sono stati scoperti torchi da vino e sepolture in vasi. Campioni di semi essiccati, foglie e legno carbonizzato sono stati raccolti per la datazione al ¹⁴C, mentre altri materiali sono stati



8. Veduta aerea dell'ingresso della grotta di *Areni-1*.
Aerial view of the opening of Areni-1 cave.

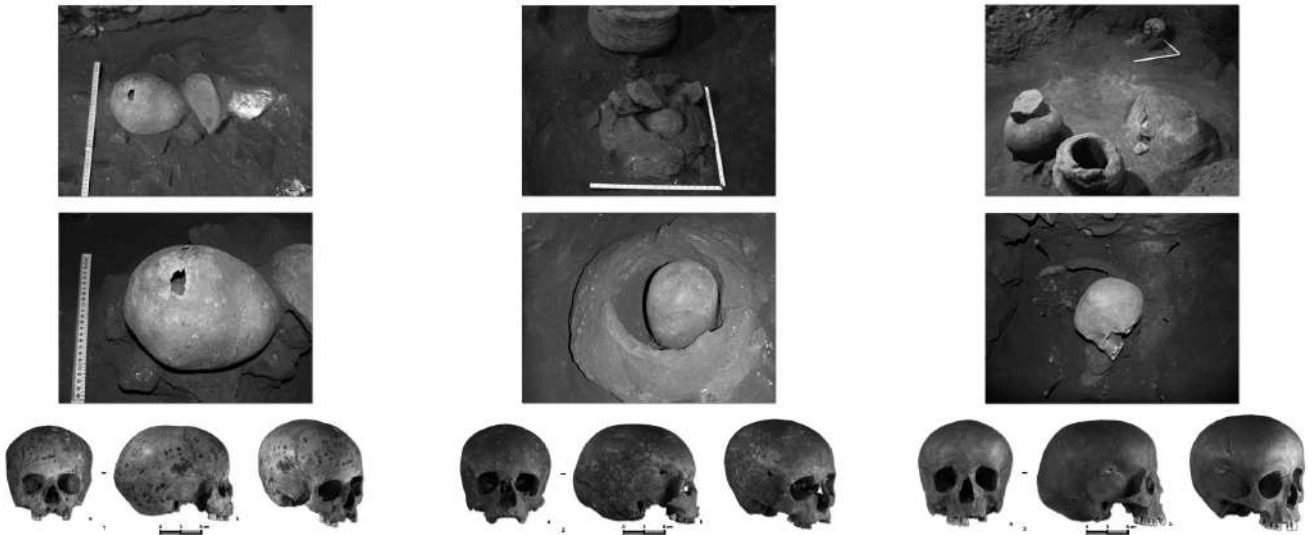
9. Installazioni del tardo Calcolitico connesse alla produzione del vino (trincea 1, livello 2, scavi 2010).
Late Chalcolithic wine-making installations (trench 1, level 2, 2010 excavations).



campionati dai resti scheletrici umani (denti) per le determinazioni cronologiche. Durante gli scavi si è scoperto che nell'Età del Rame parti specifiche della grotta erano utilizzate per scopi differenti: aree con funzioni insediative, attività economiche e rituali. Nella Trincea 1 è stato riscontrato che la parte posteriore della galleria centrale era prevalentemente usata per la produzione di vino e per scopi rituali (fig. 9). Questi resti vengono datati tra il 4.230 e il 3.790 cal BC (OxA-18197, UCIAMS-40184). Particolarmente rilevante è stata la scoperta della presenza di antocianina – un pigmento che conferisce il colore rosso al vino – in alcuni frammenti di ceramica. Le analisi hanno confermato che la produzione di vino ad *Areni-1* deve essere datata circa al 4000 a.C.

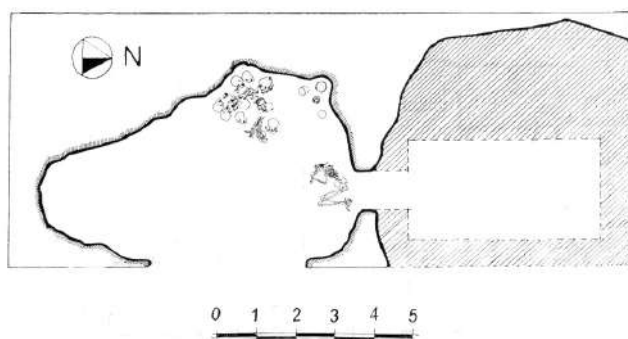
Nelle unità 1003 e 1004 di *Areni-1* sono stati rinvenuti crani di un giovane individuo e due bambini che dopo essere stati collocati in vasi, furono coperti e parzialmente sigillati con argilla (fig.





10. I crani di infanti rinvenuti all'interno di vasi di argilla nella grotta di Areni.
The skulls of infants found in clay vessels in Areni-1 cave.

10). Un cranio si trovava nell'apertura di una nicchia rocciosa proprio di fronte all'ingresso che conduceva a una delle cosiddette "stanze segrete". Insieme al cranio di un bambino, è stato trovato un frammento del femore sinistro di un adulto. Gli studi hanno dimostrato che, in base alla morfologia cranica, alle suture, e alle calcificazioni della dentatura uno dei crani era attribuibile ad un individuo maschile di circa 18 anni (maschile ± 3). Gli altri due sono di infanti di 6 (femminile, ± 2) e 9 (maschile, $\pm 2,5$) anni, di sesso non determinabile (Wilkinson *et alii* 2012; Khudaverdyan *et alii* 2017). La produzione vinicola che si svolgeva presso il sito funerario era forse collegata direttamente anche alla sfera funeraria o a culti degli antenati. Mentre l'identità degli antichi produttori di vino resta non meglio definibile è probabile che la loro cultura comprendesse rituali durante i quali si beveva vino per onorare i defunti. Quindi la produzione di vino nella grotta doveva essere associata alla necropoli e a un rituale funerario e, non a caso, attorno alle sepolture e al loro interno della struttura, sono stati rinvenuti vasi potori. Esempi più tardi di riti funerari legati al vino e all'alcool in genere sono presenti in tutto il mondo (Barnard *et alii* 2011; Dan *et alii* 2015). Le attività delle comunità dell'Età del Rame vissute in questo sito sono particolari. L'uso della parte posteriore delle grotte per scopi rituali non è insolito, ma nella tarda Preistoria è molto inconsueta la sepoltura dei crani di infanti in vasi. È molto interessante anche la relazione tra le sepolture e l'area di immagazzinamento adiacente. La parte posteriore della grotta, infatti, serviva come ambiente per ottenere una refrigerazione rudimentale, finalizzata alla conservazione dei prodotti deperibili che lì venivano conservati dopo la raccolta. È anche possibile che questi beni alimentari non fossero pensati per l'immagazzinamento, ma che i contenitori pieni di doni fossero destinati alle offerte da dedicare a qualche divinità, perciò le sale poste-



riori della grotta erano utilizzate a scopo votivo. Se questa ipotesi fosse corretta, la nostra interpretazione socio-culturale delle genti che vivevano nella grotta e delle loro attività dovrebbe essere rivista. Per esempio, se i resti vegetali immagazzinati fossero veramente stati delle offerte, in base ai confronti con i siti abitati tipici di questo periodo, Areni-1 potrebbe essere meglio interpretato come un luogo di culto dove gli abitanti delle comunità vicine venivano a venerare le proprie divinità. Areni-1 deve essere considerato come il più antico centro di produzione del vino e, certo non casualmente, ancora oggi, tutta l'area intorno al sito continua ad essere rinomata per la qualità del vino che viene prodotto.

Età del bronzo e del ferro (3500-600 a.C.): mausolei e santuari

Geghovit

Le grotte continuarono a essere usate come spazi rituali anche nell'età del bronzo e nell'età del ferro (XIV-VII sec. a.C.) quando, oltre a divenire luoghi di sepolture di gruppo, furono trasformate in vere e proprie camere funerarie per individui e famiglie dei livelli più alti della società essendo ulteriormente associate con rituali di varia natura, come ben attestato nell'area del bacino del lago *Sevan*. Nel periodo urarteo (IX-VII sec. a.C.) caverne naturali sono state trasformate in camere funerarie, come nel caso della camera di *Geghovit*, localizzata 5 km a sud della sponda sud-occidentale del lago *Sevan*. Queste camere ricavate dalla roccia sono comuni nella cultura di *Van-Tosp* (la cultura palatina dello stato di *Urartu*) e risalgono al IX-VII secolo a.C. (Curtis 1973; Özgüç 1969). Questa camera sepolcrale non è l'unica nel bacino del lago *Sevan* (Mikaelyan 1968). Alcuni ricercatori ritengono che le tombe scavate nella roccia in questa regione siano esclusivamente di periodo urarteo, ma va notato che simili monumenti sono presenti in altre regioni tra il V e il I millennio in Europa, Africa e Vicino Oriente (Melkonyan 1995; Piliposyan, Mkrtichyan 2001). Solo alcune camere rupestri che presentano elementi architettonici specifici, possono esser considerate come il prodotto della cultura urartea. Esaminando la tomba di *Geghovit*, più che per la sua morfologia, è stata attribuita all'epoca urartea per i materiali rin-

11. Pianta della grotta in parte naturale e in parte artificiale di *Geghovit*.
Plan of the partly natural and partly artificial Geghovit cave.

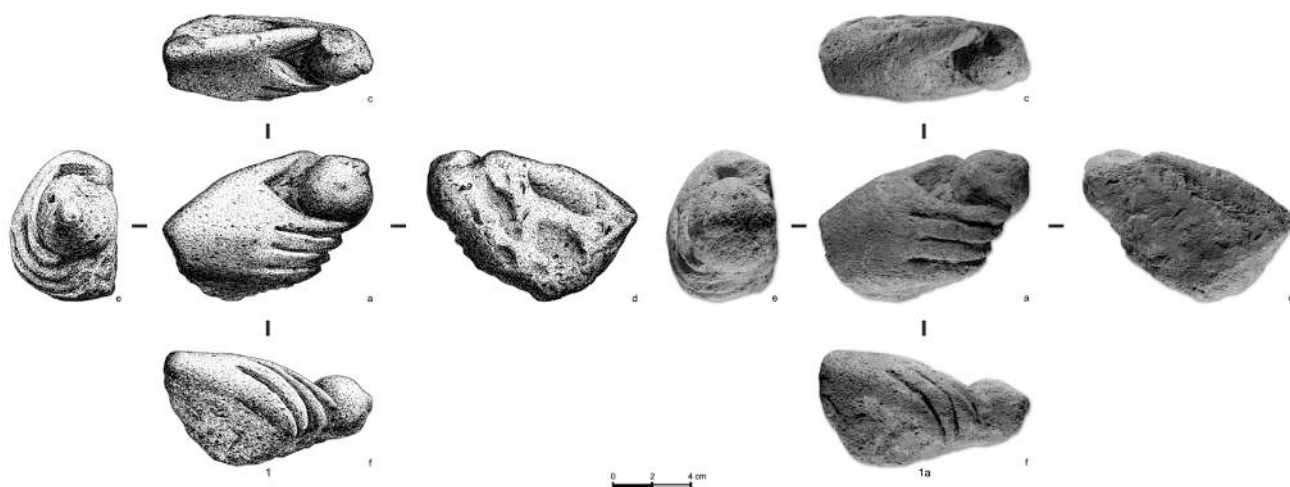
12. Veduta aerea dell'apertura della grotta di *Aghitu-3* con gli scavi.
Aerial view of the opening of the Aghitu-3 cave with the excavations.



venuti in essa. Da una prospettiva architettonica, gli studiosi hanno stabilito che la cavità naturale, situata 15-20 m sopra la riva del fiume, formata da una bolla d'aria nella colata di lava basaltica, fosse stata parzialmente modificata e trasformata in una tomba rupestre attraverso la creazione di una seconda camera artificiale, creando così due camere contigue (fig. 11). Nella parte nord della grotta naturale, all'altezza di 0,30-0,40 m, fu scavato un corridoio alto circa 0,45 m, dalla superficie di 0,54 mq ($1,08 \times 0,50$) con un orientamento nord-sud. La seconda camera, confinante con la parte settentrionale del corridoio, fu interamente scavata nella roccia. Vi erano sepolti probabilmente una figura importante e i suoi preziosi oggetti personali (Piliposyan, Mkrtichyan 2001).

Aghitu-3

Uno dei migliori esempi di utilizzo delle grotte con la funzione di santuario e spazio rituale è il sito di *Aghitu-3*, una cavità naturale posta nella provincia di *Syunik* nel sud dell'Armenia. Questa caverna di origine vulcanica misura 11 m di profondità, 18 m di larghezza, 6 m di altezza e si trova ad un'altitudine di 1601 m s.l.m. e 115 m sopra il fiume *Vorotan* (fig. 12). Gli scavi sistematici della grotta iniziarono nel 2009, all'interno del *Tübingen-Armenian Paleolithic Project* (TAPP) come un lavoro di ricerca congiunto tra l'IAE NAS RA e l'Accademia di Scienze e Studi Umanistici di Heidelberg presso l'Università di *Tübingen*. Gli scavi all'interno della cavità hanno messo in luce un deposito spesso più di 5,5 m, all'interno del quale sono stati identificati 12 orizzonti geologici (GH) che contengono sette orizzonti archeologici (AH). Le indagini archeologiche hanno permesso di datare l'occupazione AH VII da circa 39 a 36.000 cal BP, mentre AH VI ha un'oscillazione da circa 36 a 32.000 cal BP. Le AH V e AH IV, livelli per lo più sterili, datano tra 32 e 29.000 cal BP, e AH III ha riconsegnato un'età da 29 a 24.000 cal BP. Il numero di date al radiocarbonio e la loro consistenza in una sequenza stratigrafica di 5,5 m suggeriscono una cronologia che interessa le attività umane e la loro relazione con il cambiamento ambientale. *Aghitu-3* (AHVII - AHIII) documenta la presenza umana del Paleolitico Superiore da 39.000 cal BP, un tempo in cui le condizioni climatiche erano più simili ad oggi. A partire da ca 32.000 cal BP, è stata notata una transizione graduale a condizioni climatiche sempre più fredde e asciutte, e queste condizioni risultano essere predominanti dopo ca 29.000 Cal BP. I cambiamenti comportamentali principali nell'AH III coincidono con l'inizio di un periodo freddo e secco e comprendono un uso del sito più intenso con frequenti evidenze archeologiche legate alla combustione, il trasporto a lunga distanza di ossidiana e l'avvento di utensili ossei e perline (Kandel *et alii* 2011; Kandel *et alii* 2014; Kandel *et alii* 2017). L'orizzonte stratigraficamente più alto, AH I (GH 1), contiene detriti moderni e dell'età del bronzo medio, ceramiche ellenistiche e medievali,



13. Frammento di scultura in pietra con una mano che tiene un piccolo oggetto di forma arrotondata, rinvenuto nella grotta di Aghitu-3. *Fragment of a stone sculpture with a hand holding a small round-shaped object, found in the Aghitu-3 cave.*

nonché manufatti paleolitici e resti faunistici mineralizzati. AH II è stato disturbato da molteplici installazioni tra cui un *tonir* (forno) in argilla per la cottura del pane datato al periodo medievale, murature in pietra basaltica, una fossa rivestita con lastre di basalto che è probabilmente databile alla fase centrale del Periodo Classico e interpretabile come un luogo dove bruciava un fuoco rituale insieme con una stele di basalto di forma fallica, oltre a una fossa con i resti di diversi bovini, che potrebbe essere ciò che è stato lasciato dopo i riti di offerta. Il ritrovamento più rilevante è una tomba indisturbata multipla che si trova immediatamente sotto l'ingresso della grotta contenente sette individui e corredi funerari risalenti all'epoca partica (I secolo a.C.), oltre a tracce di altre tombe del periodo Classico fortemente disturbate. I resti scheletrici umani ben conservati sono stati associati a corredi funerari, tra cui tre monete d'argento, oggetti in bronzo e ferro, vasi di ceramica intatti, perle di vetro e pietra, una lettiga di legno ben conservata e i resti di una base di legno sottostante gli scheletri. Le ossa animali trovate all'interno della tomba possono essere considerate come beni funerari data la loro collocazione intorno agli inumati. All'interno della sepoltura sono stati documentati i resti di almeno sette individui adulti. In prossimità di questa deposizione è stata rinvenuta anche una ulteriore tomba di un adulto, così come resti umani frammentari di tre individui subadulti. In base al numero di mandibole, è possibile confermare la presenza complessiva di almeno 11 individui. Ulteriori ossa umane post-craniche probabilmente rappresentano ulteriori deposizioni, ma non possono essere attribuite a individui specifici (Kandel *et alii* 2011; Gasparyan *et alii* 2014; Welte, Kandel 2015). Un altro interessante rinvenimento è stato effettuato durante gli scavi del 2018 all'estremità orientale della grotta, dove è stata portata alla luce una porzione di una grande parete (circa 5 m di spessore) che forma una sorta di terrazza orientata verso nord-sud. In associazione con il muro, in parte disturbato da una pesante attività meccanica, è stato scoperto un frammento di una scultura in pietra. Questo ritro-



14. Statuetta in avorio della dea Cibebe (da Şare 2010, fig. 7).
Ivory statue of the Cybele goddess (from Şare 2010, fig. 7).

15. Veduta zenitale della piccola trincea scavata nel 2019 nella grotta di Aghitu-3
Zenithal view of the small trench dug in 2019 in the Aghitu-3 cave.

16. Uno dei crani rinvenuti sotto alcune grandi lastre di pietra nella grotta di Aghitu-3.
One of the skulls identified under stone slabs in the Aghitu-3 cave.

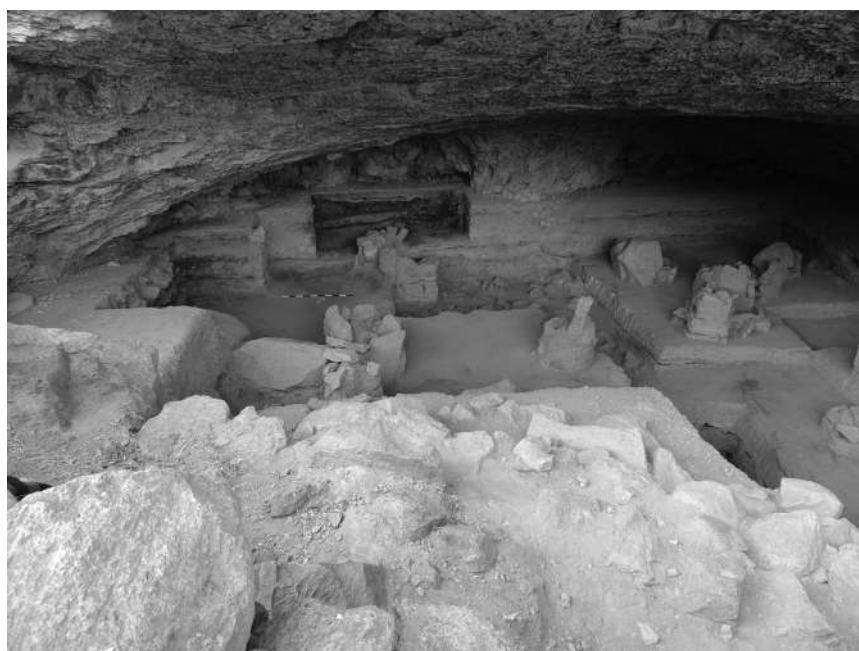


vamento raffigura una mano che tiene un piccolo oggetto di forma arrotondata tra il pollice e l'indice (fig. 13). Il frammento dell'artefatto è realizzato in basalto-andesite grigiastro. Un attento e dettagliato studio del manufatto ha mostrato che l'oggetto arrotondato tenuto nella mano deve essere interpretato come un piccolo uccello, probabilmente una colomba. La posizione frontale della mano, non separata plasticamente dallo sfondo generale, permette di concludere che la mano potesse appartenere al bassorilievo di una figura umana. La tecnica della lavorazione della pietra, l'impostazione della figura, gli attributi caratteristici, aspetti artistici e stilistici, nonché le circostanze stesse del ritrovamento (l'area sacra di fronte alla grotta racchiusa da un muro), suggerisce che il ritrovamento è tipologicamente simile ai rilievi di pietra del-



17. Veduta aerea dell'apertura della grotta di *Aghitu-7*.
Aerial view of the opening of Aghitu-7 cave.

18. Veduta generale degli scavi condotti all'interno della grotta di *Aghitu-7*.
General view of the excavations performed in the Aghitu-7 cave.



la Grande Madre (*Cybele*) noto dal territorio centrale e sud-occidentale della Frigia (Asia Minore), dove sono stati datati alla fine del VIII al VI secolo a.C. (Roller 1999, figg. 6-8) (fig. 14). In termini di manifattura plastica è paragonabile alle sculture di un periodo urarteo tardo o una fase post-urarteo (VII-VI secolo a.C.), (Piotrovsky 1959, pp. 207-220; Piotrovsky 1962 pp. 96-100; Martirosyan 1974, pp. 162-163). In termini di contenuto culturale ha certe connessioni con la dea della maternità e della fertilità *Anahita*, il cui culto è ampiamente attestato nell'antica Armenia. Altri rinvenimenti interessanti nella grotta *Aghitu-3* sono stati effettuati alla fine della stagione 2019 in una piccola trincea (5 × 3 m di dimensione), aperta di fronte al muro di chiusura della cavità (fig. 15). Nel saggio è stata portata alla luce una piccola area contenen-





19. Veduta dettagliata delle installazioni di epoca medievale nella grotta di Aghitu-7.
Detailed view of the Middle Age installations in the Aghitu-7 cave.



te resti scheletrici umani di circa 30 individui (sulla base del numero di crani) in posizioni anatomiche irregolari. Allo stesso tempo alcuni crani furono separati e deposti sotto grandi rocce e lastre, mostrando la presenza di un complesso rituale legato al sacrificio probabilmente umano (fig. 16). Un paio di frammenti di ceramica associati allo strato possono essere attribuiti alla media età del ferro (XI-VIII secolo a.C.). Gli scavi sono stati fermati in questo punto, con l'obiettivo di proseguirli in futuro con l'aiuto di un antropologo dato che è molto probabile che in questo strato siano stati compiuti dei sacrifici umani e, di conseguenza, si trattasse di una zona sacra molto importante. Riassumendo i dati sopra descritti per la caverna di *Aghitu-3* si può proporre un'interpretazione legata a un possibile santuario, un luogo quindi con valenza sacrale a partire almeno dal XI secolo a.C. al I secolo d.C., con una frequentazione durata almeno 1000 anni.

Alto Medioevo (900-1400 d.C.): le tradizioni continuano

Aghitu-7

Un altro contesto dai tratti assai peculiari, utilizzato come spazio rituale nell'Alto Medioevo (XIII-XIV secolo d.C.) è la grotta *Aghitu-7*. Gli scavi ad *Aghitu-7* sono iniziati dal 2015 nell'ambito dello stesso progetto collaborativo armeno-tedesco nella valle del fiume *Vorotan*. *Aghitu-7* è, come *Aghitu-3*, una piccola caverna vulcanica (15 m di profondità, 17 m di larghezza, 5 m di altezza), localizzata a circa 500 m a nord-ovest di *Aghitu-3*. Il sito domina la gola del *Vorotan* e si trova a un'altezza assoluta di 1556 m s.l.m., circa 70 m sopra il corso del fiume *Vorotan* (fig. 17). La sequenza stratigrafica è profonda 2,5 m ed è stata scavata in estensione su un'area di circa 100 mq. Sono stati individuati almeno due orizzonti culturali rappresentati da forni di argilla e installazioni di pietra e argilla (figg.





18-19). I sedimenti di entrambi gli orizzonti contengono abbondanti ceneri, mentre gli scavi dimostrano che i forni non sono mai stati utilizzati. Il punto di cottura realizzato al centro di tutta la “composizione” ha al suo interno un idolo di pietra. Le ciste litiche che inizialmente erano state considerate come tombe, dopo gli scavi (le indagini hanno interessato tre o quattro di queste strutture) hanno rivelato la presenza di pochi frammenti di ceramica medievale (brunito rosso o smaltato) e cenere, senza tracce di resti umani o tracce di cremazione, una circostanza che dimostra che non si trattava di sepolture. Esistono inoltre alcune aree con concentrazioni di ceramiche rotte intenzionalmente in prossimità delle strutture. Le strutture a cista litica del secondo orizzonte sono molto simili a quelle del primo, ma non sono ancora state scavate completamente. Questo tipo di documentazione dell’Alto Medioevo è molto difficile da interpretare, in quanto non esistono paralleli attualmente noti. Questo contesto potrebbe essere comparabile alle tradizioni dei periodi preistorici (dal Calcolitico sino all’età del ferro). Contestualmente ad *Aghitu-7*, insieme alle sepolture conosciute dalle grotte di *Getahovit-2* e *Yenokavan-2*, sono contesti testimoni di una lunga frequentazione o di rituali che ebbero luogo all’interno delle grotte nel periodo medievale che necessitano ulteriormente di scavi e ricerche analitiche.



Bibliografia

- G. BAR-OZ, L. WEISSBROD, B. GASPARYAN, S. NAHAPETYAN, K. WILKINSON, R. PINHASI 2012 *Taphonomy and zooarchaeology of a high-altitude Upper Pleistocene faunal sequence from Hovk-1 Cave, Armenia*, in *JAS* 39, pp. 2452-2463.
- H. BARNARD, A.N. DOOLEY, G. ARESHIAN, B. GASPARYAN, K.F. FAULL 2011 *Chemical evidence for wine production around 4000 BCE in the Late Chalcolithic Near Eastern highlands*, in *JAS* 38, pp. 977-984.
- A. BRITTINGHAM, M.T. HREN, G. HARTMAN, K.N. WILKINSON, C. MALLOL, B. GASPARYAN, D.S. ADLER 2019 *Geochemical evidence for the control of fire by Middle Palaeolithic hominins*, in *Nature, Scientific Reports* 9, pp. 1-7.
- J. E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER, 1994 *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Research Series 44. Arkansas Archaeological Survey, Fayetteville.
- J. CURTIS 1973 *Charles Burney and David Marshall Lang: The peoples of the hills: Ancient Ararat and Caucasus*, in *History of Civilization series*, pp. 71-72
- R. DAN, B. GASPARYAN, Y. KEHEYAN, A. PETROSYAN 2015 *Testimonianze archeologiche della produzione del vino nell'antica Armenia*, in *Res Antiquae* 12, pp. 25-46.
- V. FERUGLIO, A. KHECHOYAN, B. GASPARYAN, C. CHATAIGNER 2005 *The Geghamavan-1 painted shelter, Aragatsotn Province, Republic of Armenia*, in *International Newsletter on Rock Art (INORA)* 41, pp. 1-7.
- V. FERUGLIO 2006 *Art rupestre – Méthodes d'étude*, in N. SANZ (a cura di) *World Heritage Papers* 24, *L'art rupestre dans les Caraïbes. Vers une inscription transnationale en série sur la Liste du patrimoine mondial de l'UNESCO*, pp. 172-178.
- V. FERUGLIO, A. KHECHOYAN 2007 *L'art rupestre d'Arménie*, in *Les dossiers d'archéologie* 21, *Arménie, Des origines à la Christianisation*, pp. 46-49.
- R.H. GARGETT 1989 *Grave shortcomings: the evidence for Neandertal burial [and Comments and Reply]*, in *Current Anthropology*, Vol. 30, n. 2, pp. 157-190;
- B. GASPARYAN, A.W. KANDEL, C. MONTOYA 2014 *Living the high life: The Upper Paleolithic Settlement of the Armenian Highlands*, in B. Gasparyan, M. Arimura (a cura di), *Stone Age of Armenia, A Guide-book to the Stone Age Archaeology in the Republic of Armenia*, Monograph of the JSPS-Bilateral Joint Research Project, Kanazawa University Press, pp. 107-131.
- L.V. GOLOVANOV, J.F. HOFFECKER, V.M. KHARITONOV, G.P. ROMANOVA 1999 *Mezmaiskaya cave: A Neanderthal occupation in the Northern Caucasus*, in *Current Anthropology*, Volume 40, pp. 77-86.
- C.S. HENSHILWOOD 2014. *Origins of symbolic behaviour*. In: *McGraw-Hill Yearbook of Science & Technology*. California, McGraw-Hill.
- E. HOVERS, Y. RAK, R. LAVI, W.H. KIMBEL 1995 *Hominid remains from Amud Cave in the context of the Levantine Middle Paleolithic*, in *Paléorient*, Volume 21.2, pp. 47-61.
- A.W. KANDEL, B. GASPARYAN, A.A. BRUCH, L. WEISSBROD, D. ZARDARYAN 2011 *Introducing Aghitu-3, the first Upper Paleolithic site in Armenia*, *Aramazd*, in *Armenian Journal of Near Eastern Studies*, Volume VI, Issue 2, pp. 7-23, 220-221, 235-236, 239-247.
- A.W. KANDEL, B. GASPARYAN, S. NAHAPETYAN, A. TALLER, L. WEISSBROD, 2014 *The Upper Paleolithic settlement of the Armenian Highlands*, in M. Otte, F. Le Brun-Ricalens, (a cura di), *Modes de contacts et de déplacements au Paléolithique eurasiatique*, Actes du colloque international de la commission 8 (Paléolithique supérieur) de l'UISPP, pp. 39-60.
- A.W. KANDEL, B. GASPARYAN, E. ALLUÉ, G. BIGGA, A.A. BRUCH, V.L. CULLEN, E. FRAHM, R. GHUKASYAN, B. GRUWIER, F. JABBOUR, CH.E. MILLER, A. TALLER, V. VARDAZARYAN, D. VASILYAN, L. WEISSBROD 2017 *The earliest evidence for Upper Paleolithic occupation in the Armenian Highlands at Aghitu-3 cave*, in *Journal of Human Evolution*, Volume 110, pp. 37-68. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jhevol.2017.05.010>.
- G.H. KARAKHANYAN, P.G. SAFYAN 1970 *Syuniki zhayrapatkernery /The Rock-Carvings of Syunik, The Archaeological Monuments of Armenia*, vol. 4, Issue 1, Yerevan.
- A. KHECHOYAN, B. GASPARYAN 2005 *Geghamavan-1 karayri zhayrankarneri gegharvestakan verlutsutyan pordz / Artistic analyses attempt of the wall-paintings of the Geghamavan-1 cave/*, in A.A. Kalantaryan, R.S. Badalyan, P.S. Avetisyan (a cura di), *Hin Hayastani mshakuyty XIII /The Culture of Ancient Armenia XIII/*, Materials of the Republican Scientific Conference, pp. 28-33.
- A. KHECHOYAN, B. GASPARYAN 2008 *Gegharvestapatkerayin mtatselakerpi*



artabaytman mijotsnery zhayrarvestum /Manner of Expression of Creative and Artistic Thinking in Rock Art/, in M.M. Mohammadi (a cura di) *The First International Armenology and Iranology Conference*, Isfahan, 10-11 November, pp. 295-301.

A. KHECHOYAN, V. FERUGLIO, B. GASPARYAN, C. CHATAIGNER 2007 *The Rock Art of the Mt. Aragats System*, in *Rock Art in the Frame of the Cultural Heritage of Humankind*, Papers, XXII Valcamonica Symposium, 18th - 24th May 2007, pp. 247-252.

A.YU. KHUVERDYAN, B.Z. GASPARYAN, R. PINHASI, A.S. KANAYAN, N.A. HOVANESYAN 2017 *A comprehensive study of anthropological materials of the Late Eneolithic from the Areni 1 cave*, in *Vestnik Arheologii, Antropologii i Etnografii*, n. 2 (37), pp.72-93. DOI: 10.20874/2071-0437-2017-37-2-072-093.

V.P. LYUBIN 1984 *Ranniy Paleolit Kavkaza (Early Paleolithic of the Caucasus)*, in *Paleolit SSSR (Paleolithic of USSR)*, Boriskoviy (a cura di), Nauka, Moscow, pp 45-93 (in russo).

V.P. LYUBIN 1989 *Paleolit Kavkaza (Paleolithic of the Caucasus)*, in *Paleolit Kavkaza i Severnoy Azii (The Paleolithic of the Caucasus and Northern Asia)*, Boriskoviy (a cura di), Nauka, Leningrad, pp 7-142 (in russo).

A. MAJKIĆ, F. D'ERRICO, S. MILOŠEVIĆ, D. MIHAILOVIĆ, V. DIMITRIJEVIĆ 2018 *Sequential incisions on a cave bear bone from the Middle Paleolithic of Pešturina Cave, Serbia*, IN *Journal of Archaeological Method and Theory*, Volume 25, Issue 1, pp. 69-116.

H.A. MARTIROSYAN 1974 *Argishtikhinili /Argishtikhinili/, iz serii Arkheologicheskie pamyatniki Armenii №8, Urartskiy pamyatniki, Vipusk I*, in *Archaeological Monuments of Armenia, Urartian monuments*, vol.8. Issue I, Yerevan.

H.A. MARTIROSYAN 1981 *Geghama lerner zhayrapatkernery / The Rock-Carvings of the Geghama Mountain Range, The Archaeological Monuments of Armenia*, vol. 11, Issue 3, Yerevan.

H.A. MARTIROSYAN, H.R. ISRAELYAN 1971 *Geghama lerner zhayrapatkernery / The Rock-Carved Pictures of the Geghama Mountains, The Archaeological Monuments of Armenia*, vol. 6, Issue 2, Yerevan.

M. MELKONIAN 1995 *Urartian Rock-cut Tombs: A description and Analysis*, The Archaeological Monuments of Armenia 16, *Urartian monuments*, Issue III, pp. 14-19 (in armeno).

G. MIKAELYAN 1968 *Sevani avazani kiklopyan amrotsnere (The Cyclopean fortresses in the Basin of the Lake Sevan)*, *Hayastani bnagitakan hushardzannere I*, The Archaeological Monuments of Armenia 1, Yerevan (in armeno).

I.V. OVCHINNIKOV, A. GÖTHERSTRÖM, G.P. ROMANOVA, V.M. KHARITONOV, K. LINDÉN, W. GOODWIN 2000 *Molecular analysis of Neanderthal DNA from the northern Caucasus*, in *Nature*, Volume 404, Issue 6777, 30 March 2000, pp. 490-493.

T. ÖZGÜÇ, 1969 *Altintepe II (Tombs, Storehouse and ivories)*, Ankara.

A. S. PILIPOSYAN, R.A. MKRTICHYAN 2001 *The Vantospayan (Urartian) Cave-tomb of Geghovit*, (The Archaeological Monuments of Armenia 18), Urartian monuments, Issue IV, Yerevan.

R. PINHASI, B. GASPARIAN, S. NAHAPETIAN, G. BAR-ÖZ, L. WEISSBROD, A.A. BRUCH, R. HOVSEPYAN, K. WILKINSON 2011A *Middle Paleolithic human occupation of the high altitude region of Hovk-1, Armenia*, in *Quaternary Science Reviews*, Volume 30, pp. 3846-3857. doi:10.1016/j.quascirev.2011.09.020.

R. PINHASI, T.F.G. HIGHAM, L.V. GOLOVANOV, V.B. DORONICHEV 2011B

Revised age of late Neanderthal occupation and the end of the Middle Paleolithic in the northern Caucasus, PNAS (Proceedings of the National Academy of Sciences), Volume 109, pp. 1-6. www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1018938108.

R. PINHASI, M. NIORADZE, N. TUSHABRAMISHVILI, D. LORDKIPANIDZE, D. PLEURDEAU, M.H. MONCEL, D.S. ADLER, C. STRINGER, T.F.G. HIGHAM 2012 *New chronology for the Middle Palaeolithic of the southern Caucasus suggests early demise of Neanderthals in this region*, in *Journal of Human Evolution*, Volume 63, pp. 770-780. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jhevol.2012.08.004>.

B.B. PIOTROVSKY 1959. *Vanskoe Tsarstvo (Urartu)/The Van Kingdom (Urartu)/*, "Vostochnaya Literatura" Publishing House, Moscow.

B.B. PIOTROVSKY 1962. *Iskusstvo Urartu /The Art of Urartu/*, Leningrad.

M.S. PONCE DE LEÓN, L. GOLOVANOV, V. DORONICHEV, G. ROMANOVA, T. AKAZAWA, O. KONDO, H. ISHIDA, CH.P.E. ZOLLIKOFE, 2008 *Neanderthal brain size at birth provides insights into the evolution of human life history*, in PNAS (Proceedings of the National Academy of Sciences), Volume 105, No. 38, pp. 13764-13768.

M. PRÉVOST, I. GROMAN-YAROSLAVSKI, C. GERSHTEIN, K.M. TEJERO, J. MIGUEL, Y. ZAIDNER 2021 *Early evidence for symbolic behavior in the Levantine Middle Paleolithic: A 120 ka old engraved aurochs bone shaft from the open-air site of Nesher Ramla, Israel*, in *Quaternary International*, risorsa online 20 January 2021, <https://doi.org/10.1016/j.quaint.2021.01.002>.

A. PETROSYAN, M. ARIMURA, S. NAHAPETIAN, D. ARAKELYAN, B. GASPARYAN 2021 *A Step Forward to the Neolithization: Early Holocene Sites of the Republic of Armenia*, *Archaeology of Armenia*





- in Regional Context*, Proceedings of the International Conference dedicated to the 60th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography (Yerevan July 9-11, 2019), P. Avetisyan and A. Bobokhyan (a cura di), Yerevan, Publishing House of the IAE, pp. 26-41.
- J. RODRÍGUEZ-VIDAL, F. D'ERRICO, F.G. PACHECO, R. BLASCO, J. ROSELL, R.P. JENNINGS, A. QUEFFELEC, G. FINLAYSON, J. M. GUTIERRÉZ LÓPEZ, J.S. CARRIÓN, J.J. NEGRO, S. FINLAYSON, L.M. CACERES, M.A. BERNAL, S.F. JIMÉNEZ, C. FINLAYSON 2014
A rock engraving made by Neanderthals in Gibraltar, in *PNAS (Proceedings of the National Academy of Sciences)*, Volume 111, No. 37, pp. 13301-13306.
- A. RODRÍGUEZ-HIDALGO, J.I. MORALES, A. CEBRIÀ, L.A. COURTENAY, J.L. FERNÁNDEZ-MARCHENA, G. GARCÍA-ARGUDO, J. MARÍN, P. SALADIÉ, M. SOTO, J.M. TEJERO, J.M. FULLOLA 2019
The Châtelperronian Neanderthals of Cova Foradada (Calafell, Spain) used imperial eagle phalanges for symbolic purposes, in *Science Advances*, Volume 5, Issue 11, pp. 1-11.
- L. ROLLER 1999
In Search of God the Mother: The Cult of Anatolian Cybele, Berkeley, pp. 63-119.
- M. ROMANDINI, M. PERESANI, V. LAROUANDIE, L. METZ, A. PASTOORS, M. VAQUERO, L. SLIMAK 2014
Convergent Evidence of Eagle Talons Used by Late Neanderthals in Europe: A Further Assessment on Symbolism, in *PLoS ONE*, Volume 9, Issue 7, pp. 1-11. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0101278>.
- T. ŞARE 2010
An archaic ivory figurine from a tumulus near Ermali. Cultural Hybridization and a New Anatolian Style, in *Hesperia*, Vol. 79, No. 1 (January-March 2010), pp. 53-78.
- J. SERANGELI, M. BOLUS 2008
Out of Europe - The dispersal of a successful European hominin form, in *Quartär*, Volume 55, pp. 83-98.
- M. SORESSI, F. D'ERRICO, 2007
Pigments, gravures, parures: les comportements symboliques controversés des Néandertaliens, in B. Vandermeersch, B. Maureille (a cura di), *Les Néandertaliens, Biologie et Cultures, Documents préhistoriques*, 23, pp. 297-309.
- B. WELTE, A.W.KANDEL 2015
Anthropological studies of the skeletal remains from the stone tomb of Aghitu-3 cave. Unpublished report on analysis conducted in Yerevan in June, 2014.
- K.N. WILKINSON, B. GASPARYAN, R. PINHASI, P. AVETISYAN, R. HOVSEPYAN, D. ZARDARYAN, G.E. ARESHIAN, G. BAR-OZ, A. SMITH 2012
Areni-1 cave, Armenia: A Chalcolithic-Early Bronze Age settlement and ritual site in the Southern Caucasus, in *Journal of Field Archaeology*, vol. 37, No. 1, pp. 20-33.
- J. ZILHÃO 2007
The Emergence of Ornaments and Art: An Archaeological Perspective on the Origins of "Behavioral Modernity", *Journal of Archaeological Research*, Volume 15, pp. 1-54. doi:10.1007/s10814-006-9008-1.
- J. ZILHÃO 2012
Personal Ornaments and Symbolism among the Neanderthals, in S. Elias, (a cura di), *Origins of Human Innovation and Creativity, Developments in Quaternary Science*, Volume 16, pp. 35-49. doi:10.1016/B978-0-44453821-1020 5.00004-X.





Riassunto / Abstract

Questo contributo è finalizzato all’analisi di alcuni comportamenti rituali umani e della loro persistenza nel tempo, sulla base di evidenze archeologiche prodotte nel territorio della moderna Armenia.

This article is aimed at the presentation of some human ritual behaviour and of their lasting in time, based of some archaeological evidences identified in the territory of modern Armenia.





Indice generale

Volume I

Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei

Aspetti generali

- 17 Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei nella pre- e protostoria nel territorio di Vulci
Nuccia Negroni Catacchio - Matteo Aspesi - Christian Metta - Veronica Gallo
- 29 L'uso delle cavità naturali in funzione domestica e/o culturale: alcuni esempi dalla preistoria italiana
Renata Grifoni Cremonesi
- 49 Discussione
- 51 Grotte come spazi rituali. Recenti scavi archeologici nelle grotte dell'Armenia
Artur Petrosyan - Boris Gasparyan - Maria Rosa Iovino - Hasmik Margaryan - Roberto Dan
- 73 Recenti studi sull'architettura rupestre nell'Altopiano Armeno: problematiche e prospettive di ricerca
Roberto Dan - Boris Gasparyan - Priscilla Vitolo - Soseh Aghaian - Artur Petrosyan

L'Italia centro-settentrionale

- 99 Evidenze di culto della prima età del bronzo nella grotta Altro Pianet di Grone (BG)?
Cristina Longhi - Marco Tremari - Claudia Mangani - Umberto Tecchiati - Alfonsina Amato
- 105 Il ritrovamento di un cranio eneolitico nella grotta Marcel Loubens (San Lazzaro di Savena, BO): analisi antropologica e ricostruzione del rituale funerario
Teresa Nicolosi - Monica Miari - Rita Sorrentino - Annalisa Pietrobelli - Valentina Mariotti - Jo De Waele - Daniele Scarponi - Luca Grandi - Nevio Preti - Lucia Castagna - Stefano Benazzi - Maria Giovanna Belcastro
- 121 Discussione
- 123 Attività artigianali specializzate nella Grotta Serafino Calindri (San Lazzaro di Savena) durante l'età del bronzo
Paolo Boccuccia - Alessandra Celant - Fabrizio Finotelli - Rossana Gabusi
- 137 Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche: la necropoli in località San Claudio - Campiglione (FM). Risultati preliminari
Paola Mazzieri - Claudio Cavazzuti - Marco Mulargia - Tania Quero
- 141 Discussione
- 143 I luoghi di culto nelle cavità naturali dell'età del bronzo in Italia centrale: il caso della Grotta di Fondarca – Marche (Riassunto)
Gian Maria Di Nocera, Fabio Rossi
- 144 Discussione
- 147 La ceramica dell'età del bronzo delle campagne di scavo 2001-2005 nella Grotta di Fondarca (PU)
Martina Ciavardini





Indice generale

- 157 Discussione
- 159 Uso degli spazi sotterranei nell'Umbria pre-protostorica
Maria Cristina De Angelis
- 179 La grotta di San Francesco a Titignano (Orvieto, TR). Alcune riflessioni sulla frequentazione a scopo rituale delle cavità naturali dell'area umbra-senese durante la media età del bronzo
Chiara De Marco
- 199 Discussione
- 201 Le deposizioni di ossa umane disarticolate e di frammenti di ceramica nel Riparo Di Cicco 1 di Civitaluparella (CH): le parti e il tutto, il suolo e il sottosuolo
Tomaso Di Fraia - Gianni Furiassi - Guido Palmerini
- 215 Discussione
- 217 Lavori nel sottosuolo al Poggio di Spaccasasso (Alberese, Grosseto): attività estrattive, forme architettoniche involontarie e riutilizzo di ambienti in un contesto minerario del tardo Neolitico
Andrea Terziani - Nicoletta Volante
- 235 Discussione
- 239 La cultura eneolitica delle tombe a fossa: aggiornamenti e revisioni
Andrea Jacopo Sala
- 251 Discussione
- 253 L'utilizzo di grotte funerarie nell'Italia centrale in età protostorica. Il caso studio di Grotta della Spinosa (Massa Marittima)
Antonietta Del Bove - Biancamaria Aranguren
- 259 Lo spazio funzionale e rituale. Nuove riflessioni alla luce delle indagini della necropoli del Mandrione di San Giovanni (Ischia di Castro - VT)
Matteo Aspesi - Stella Interlando - Andrea Jacopo Sala
- 283 Discussione
- 285 La cultura di Rinaldone. Nuove prospettive di ricerca
Matteo Aspesi
- 313 Discussione
- 317 Nuovi materiali eneolitici dal Museo Civico Archeologico "Pietro e Turiddo Lotti" di Ischia di Castro (VT) e una revisione delle necropoli di Poggio Volparo (Ischia di Castro, VT) e di Pian Costanzi (Sorano, GR)
Andrea Jacopo Sala
- 327 Codice grotte: morfologia, topografia e cronologia delle cavità naturali della Maremma tosco-laziale tra l'Eneolitico e l'età del bronzo
Christian Metta
- 339 Discussione
- 343 Nuove considerazioni sulla rappresentazione demografica e sul rituale funerario nelle cavità funerarie nella Maremma tosco-laziale tra l'Eneolitico e l'età del bronzo
Christian Metta - Teresa Nicolosi
- 353 Dalle grotte alle acque lungo i corsi dei fiumi Fiora e Albegna: cavità, risorse naturali e attrattori culturali nelle frequentazioni eneolitiche e dell'età del bronzo
Christian Metta - Giovanna Pizziolo
- 367 Nuove tombe a camera dell'età del bronzo nell'area di attestazione primaria Biedano-Mignone
Francesco di Gennaro - Luciano Santella
- 375 Discussione





- 379 Grotte naturali e artificiali per i vivi e per i morti
Francesco di Gennaro
- 383 Discussione
- 385 Ipogeismo artificiale nel Bronzo Finale: il caso studio del settore III di Sorgenti della Nova (Farnese, VT)
Veronica Gallo
- 403 Discussione
- 407 Le strutture ipogeiche funerarie tra Orientalizzante e Arcaismo nella necropoli della Peschiera di Tuscania
Alessandro Tizi
- 411 Discussione
- 413 Studio preliminare dell'area di necropoli in località Macchia Grande (Viterbo)
Emanuela Musotto
- 417 Tra i vivi e i morti: gestione degli spazi, rituali e culto degli antenati negli ipogei di *facies* Rinaldone (gruppo "Roma-Colli Albani") e del Gaudio nel territorio di Roma
Giovanni Carboni
- 431 Discussione

Volume II

Le regioni meridionali

- 435 Nel buio dell'ipogeo: rituali di morte dal Neolitico all'età del bronzo nella Puglia settentrionale
Anna Maria Tunzi - Elena Dellù - Nicola Gasperi - Mariangela Lo Zupone - Francesco Matteo Martino - Tania Quero - Angela Sciatti
- 445 Discussione
- 447 Ricostruzione delle abitudini alimentari di un gruppo umano neolitico tramite analisi spettrometriche di resti scheletrici recuperati all'interno dell'Ipogeo F del sito archeologico di Santa Barbara (Polignano a Mare, Puglia)
Ilaria Vigliarolo - Rocco Sanseverino - Fulvio Bartoli
- 455 La fauna di alcuni complessi ipogei dal sito neolitico di Santa Barbara, in Puglia centrale, alla luce delle recenti indagini
Maria Maurizio - Rocco Sanseverino
- 461 Tanatologia delle sepolture neolitiche rinvenute all'interno dell'Ipogeo F nel sito archeologico di Santa Barbara (Polignano a Mare, Puglia)
Rocco Sanseverino - Sandro Sublimi Saponetti - Ilaria Vigliarolo
- 465 Discussione
- 467 La necropoli di tombe a grotticella del Neolitico finale di Cava Ripatetta (Lucera – FG). Risultati preliminari
Domenico Oione - Italo M. Muntoni - Tania Quero - Rachele Modesto - Andrea D'Ardes
- 479 Discussione
- 481 Rituali nel profondo delle grotte. Aspetti culturali da Grotta San Biagio (Ostuni - Brindisi) nel quadro delle evidenze neo-eneolitiche della Puglia centrale
Antonio Curci - Francesco Genchi
- 493 Discussione
- 497 Ipogei funerari eneolitici nell'alto Tavoliere e nel Subappennino daunio. I casi di Torre de Rubeis a Troia e di Masseria D'Amendola a Deliceto (Foggia)
Italo Maria Muntoni - Domenico Oione - Raffaele Fanelli - Nicola Gasperi - Ginevra Panzarino - Tania Quero





- 501 Le grotte del Sud-Est peninsulare nell'età del rame: luoghi identitari in cui onorare gli antenati e le divinità
Giorgia Aprile - Ida Tiberi
- 511 I vivi sotto terra. L'ipogeo del "Guardiano" (Trinitapoli - BT) nel II millennio a.C.: un approccio interdisciplinare
Rachele Modesto - Anna Maria Tunzi - Italo M. Muntoni - Elena Dellù - Francesca Alhaique - Giacomo Eramo - Martina Di Matteo - Vittorio Mironi
- 523 Tombe a camera e a grotticella della Daunia tra V e III secolo a.C.
Architettura, pitture funerarie e contesti
Andrea Celestino Montanaro
- 557 Un geo-database dell'utilizzazione delle cavità naturali in Italia meridionale tra Neolitico e prima età del ferro ed un modello predittivo su un caso studio: la Lucania occidentale
B. Alberto Ricciardi - Federico Nomi - Michele Truffi - Giovanni D'Andrea - Vittorio Cossio - Erwan Gueguen
- 569 Discussione
- 571 Il sepolcreto sotterraneo di Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro, Cosenza). Aspetti archeologici
Felice Larocca
- 585 Discussione

Le isole e i siti del Mediterraneo

- 591 La necropoli ipogeica di Montalè (Li Punti-Sassari). Un approfondimento
Paola Basoli
- 603 La necropoli a *domus de janas* di Oreharva: nuovi dati sull'ipogeismo dal territorio di Orgosolo (NU) – nota preliminare
Pina Corraïne - Enrico Dirminti - Giuseppa Tanda - Carla Mannu
- 615 L'ipogeismo in Sardegna. Nuovi dati dalla necropoli di Cannas di sotto (Carbonia)
Gianfranca Salis
- 629 Un ipogeo artificiale connesso con l'acqua nel santuario megalitico di Tas-Silġ (Malta) e un confronto con altri contesti insulari del Mediterraneo centrale fra IV e II millennio a.C.
Alberto Cazzella - Giulia Recchia
- 639 Changing perspectives on the hypogea of late Neolithic Malta
Eóin W. Parkinson
- 651 Al buio e alla luce. Grotte e strutture epigeiche dell'antica età del bronzo nell'area etnea
Orazio Palio - Francesco Privitera - Maria Turco
- 665 Architettura funeraria in Sicilia nell'età del Bronzo Antico: il caso della necropoli di Cava Cana Barbára (Augusta, SR)
Diego Barucco - Giuseppe Libra - Carlo Veca
- 679 Quale *status* per i monumenti megalitici e i defunti che li occupano? La necropoli di Arles-Fontvieille (Francia)
Marie-Élise Porqueddu - Laurine Viel - Xavier Margarit
- 693 Il mondo funerario durante il Calcolitico nella provincia di Granada
Claudia Pau

Ricerche e scavi

- 699 The Late Copper Age Settlement Levels at the San Martino Site, Torano di Borgorose (RI)
Elizabeth Colantoni - Gabriele Colantoni - Serena Cosentino - Gianfranco Mieli



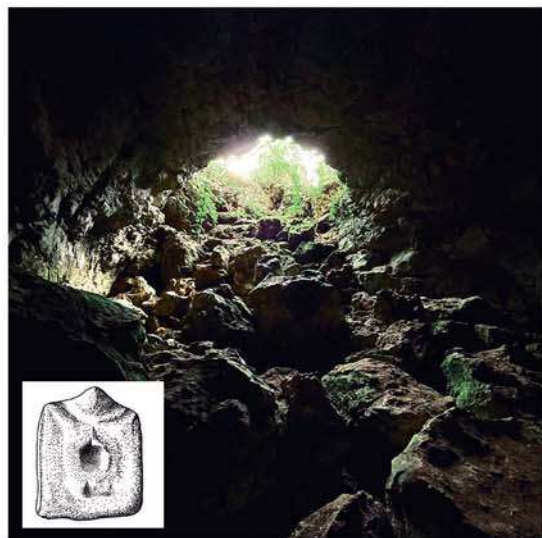


707	Osservazioni preliminari sul ripostiglio di Ripatransone (AP) <i>Nora Lucentini</i>
725	Un luogo dove vivere e lavorare: l'abitato veneto di Castiglione Mantovano <i>Elena Maria Menotti</i>
731	Analisi dei resti faunistici provenienti dai settori IX e XII dell'abitato dell'età del bronzo di Sorgenti della Nova (VT) <i>Jacopo De Grossi Mazzorin - Younes Naime</i>
741	Uno strumento GIS per indagare il paesaggio agro-pastorale dell'Etruria Meridionale <i>Agostino Sotgia</i>
745	Discussione
749	Recenti indagini nell'abitato sommerso del "Gran Carro" di Bolsena: prime considerazioni sulla formazione del deposito nell'area della palafitta <i>Barbara Barbaro - Egidio Severi - Francesco Quondam - Pamela Fragnoli</i>
761	Discussione
763	Nuovi aggiornamenti dal sito archeologico di Campetti, area sud-ovest, a Veio (RM): l'organizzazione dell'abitato della prima età del ferro <i>Ugo Fusco - Tiziano Latini</i>
777	Discussione
779	Il sito perilacustre di epoca protostorica di loc. Paduli (Colli sul Velino, RI). Indagini radiometriche, archeometriche e paleobotaniche <i>Carlo Virili - Alessandro M. Jaia - Alessandro Zanini - Emma Cantisani - Silvia Vettori - Lucia Vanacore - Alessia D'Auria</i>
815	Discussione
817	L'inizio dell'occupazione dell'area funeraria di Campo Reatino (RI). Osservazioni tipo-cronologiche, rituali e sociali (materiali e contesti dai recuperi Caprioli e Palmegiani 1929: tombe 3-5) <i>Carlo Virili</i>
829	Dinamiche di occupazione dello spazio funerario a Capua tra l'età del ferro e l'Orientalizzante <i>Mattia Maturo</i>
835	L'età del ferro nella Sardegna centro-meridionale. Le indagini dell'Università degli Studi di Milano nel complesso pluristratificato di Monte Zara-Is Obias (Monastir-SU) <i>Federica Chiesa - Matteo Bormetti - Elena Marazzi - Mattia Maturo</i>

Apparati

843	Elenco delle abbreviazioni
845	Indice generale





L'ipogeismo è uno dei temi più appassionanti e maggiormente studiati nella pre e protostoria; grandi caverne, tombe sotterranee dalla complessa architettura, abitati rupestri hanno da sempre spinto gli archeologi alla ricerca del significato e dell'uso di questi mondi sotterranei, spesso frequentati per semplice bisogno di protezione, per trovare un riparo dal mondo esterno, talvolta ostile. Ma i ritrovamenti archeologici ci hanno fatto capire che le caverne sono uno spazio a sé, collocato tra il modo dei vivi e l'universo dove si andrà a stare dopo la morte, una zona di passaggio, la porta su un altro mondo, popolato da divinità buone o cattive, che bisognava incominciare a coltivare già durante la vita. La vita nell'Aldilà, a giudicare dai corredi tombali, non doveva essere molto dissimile da quella che il defunto aveva condotto in questo mondo, ma certamente ogni comunità avrà avuto una visione abbastanza chiara dell'architettura del regno dei morti, delle leggi che lo regolavano e di cosa vi accadeva; si sarà costruita una visione mentale più o meno rassicurante.

Le tombe sono la casa dei defunti, che ormai vivono nell'altro mondo; ma sembrerebbe che questa casa, e tutto il corredo contenuto, pur occupando uno spazio preciso su questa terra, dove i vivi possono visitarla, in qualche modo si sia trasferita nell'Aldilà dove i defunti possono continuare ad usarla e a condurre la propria vita.

Gli insediamenti rupestri sono soprattutto di epoca medievale, ma quello di Sorgenti della Nova risale al Bronzo Finale e sicuramente altri saranno riconosciuti in aree diverse. Anche in questo caso occorre studiarne l'architettura e le funzioni (tempio, abitazione, magazzino etc.), ma soprattutto comprendere le motivazioni della scelta, dato che nel medesimo sito, e quasi a contatto con queste, sono state costruite abitazioni e ambienti di servizio all'aperto con le stesse funzioni, ma in materiali deperibili.

Il convegno si è proposto di indagare tutti gli aspetti dell'ipogeismo, i caratteri strutturali, quelli funzionali e, per quanto possibile, le motivazioni che hanno indotto alcuni membri delle comunità antiche a scegliere o a costruire ambienti sotterranei.

Lo scopo ultimo è stato quello di avere uno studio generale del fenomeno in tutti i suoi aspetti, che possa permettere di comprendere meglio il significato dei singoli rinvenimenti e di inserirli in un quadro generale. Come sempre il tema ha riguardato l'Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono stati presentati anche interventi relativi ad aree diverse, dell'Europa e del Mediterraneo. In qualche caso, strettamente legato all'Etruria, si sono anche analizzati elementi di epoca più recente, come esiti dei fenomeni protostorici.

La seconda sezione raccoglie gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre- e protostoriche effettuate in Etruria, ma non solo, durante gli ultimi anni, con preferenza per gli aggiornamenti dei temi affrontati nei convegni precedenti.

